



RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici

NUMERO 11-12 /2018 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2018

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi Lombardi M. Satriani, Stefania Porrino

Grafica composizione e stampa: Roma4Print, Via di Monserrato 109 - Roma

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio **...AL DI LÀ DELLE MODE ESTEMPORANEE
E DEI COMPIACIMENTI TRASGRESSIVI**

pag 1

LIBRI

Jacopo Bezzi **AUTORI E DRAMMATURGIE**

UNA SERATA ALL'INSEGNA DELLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

pag 3

Jacopo Bezzi **TRE TESTI DI ENRICO BERNARD**

pag 6

TESTI

LA REGGENTE due atti di Fortunato Calvino

pag 8

Fortunato Calvino **NOTE A "LA REGGENTE"**

pag 11

PREMI

TARGA CLAUDIA POGGIANI

Maria Sandias **È UN UOMO?**

pag 21

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

pag 21

NOTIZIE

Marco La Placa **ARCHIVIO SIAD: ESPERIENZA DI MEMORIA E FUTURO**

pag 28

SIAD BOLOGNA

Giuseppe Liotta **"GIRO DI VITE"**

pag 30

VIOLETTA CHIARINI

VINCITRICE DEL CONCORSO "AUTORI ITALIANI 2018" DI SIPARIO-PORTALE DELLO SPETTACOLO

pag 31

ATTIVITÀ

MILANO

Ombretta De Biase **IL PREMIO FERSEN**

ALLA DRAMMATURGIA E ALLA REGIA ITALIANA CONTEMPORANEA, XIV EDIZIONE

pag 32

ROMA

Stefania Porrino **SPIRITUALMENTE LAICI - VI EDIZIONE**

pag 34

AMICI DEL TEATRO

TARGA SIAD AL GAD CITTÀ DI TRENTO

PER LO SPETTACOLO "OH, CHE BELLA GUERRA!" DI LUIGI LUNARI

pag 36

PREMIO GIORGIO TOTOLA

PER COMPAGNIE CHE ALLESTISCANO TESTI DI AUTORI ITALIANI, XV EDIZIONE

pag 36



Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30

e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per qualsiasi informazione scrivere a:

info@siadteatro.it. Il nostro sito è visitabile alla pagina: www.siadteatro.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00 – Numeri arretrati € 15,00

ANNO 67° – numero 11-12 2018 novembre-dicembre/finito di stampare nel mese di dicembre 2018

In copertina: una scena tratta da "La reggente" di Fortunato Calvino

INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD
è consultabile previo appuntamento
al numero 06/92594210,
c/o Teatro Quirino
via delle Vergini 4,00187, Roma

...AL DI LÀ DELLE MODE ESTEMPORANEE E DEI COMPIACIMENTI TRASGRESSIVI

Maricla Boggio

Rispetto al panorama teatrale di qualche decennio fa, il numero dei teatri attivi a Roma e gli autori di testi teatrali sono aumentati in maniera esponenziale. Anche di Milano si può dire più o meno lo stesso.

Ma in che cosa consistano queste rappresentazioni, incerta sarebbe una risposta che volesse tener conto non solo dei temi, quanto soprattutto dei motivi per cui oggi si fa teatro.

Andando indietro nel tempo, rifletto che alcuni tipi di teatro hanno segnato la nostra storia. Le regie di Strehler, con le sue lotte politiche non disgiunte da un forte rispetto della forma. Il teatro di Dario Fo con i suoi estimatori a ricalcarne la satira politica e l'impegno libertario. Il teatro delle cantine con linguaggi contrastanti, uniti a contestare la burocrazia ministeriale dispensatrice selettiva di sovvenzioni, da Carmelo Bene ribelle, denigratorio e proteso a un individualismo assoluto, a un arcaico Carlo Cecchi immedesimato in Scarpetta, a Leo e Perla storici protagonisti di un'avanguardia crudele e tenerissima. Emergeva il teatro politico appena sorto dalle macerie di un discorso borghese, impaziente nel reclamare nuove forme giuridiche nelle situazioni manicomiali – come “Santa Maria dei Battuti – rapporto sull’istituzione psichiatrica e sua negazione” di Franco Cuomo e mio, in diretta sintonia con lo psichiatra Franco Basaglia; e testi protestatari per il diritto alla casa e al lavoro, soprattutto da parte delle donne con la creazione di un teatro femminista; testi che si ergevano contro il mascheramento a reati comune del fenomeno mafioso, come “La mafia non esiste” di Nicola Saponaro; teatri-documento alla ricerca di metodi di riscatto dalla droga. E ancora altri tipi di teatro, ognuno dei quali individuava un settore di società, in una sua ferma volontà di affermare un progetto di cambiamento.

Di questi tanti teatri si aveva riscontro attraverso le critiche che apparivano sui giornali, colonne dense di racconti sulle trame, giudizi – anche negativi, o dubbiosi -, sulla conduzione dei temi da parte degli autori, e valutazioni sul lavoro di attori e registi, in un dialogo fra chi scriveva e chi leggeva avendo come punto di incontro lo spettacolo. Critici il cui pensiero illuminava, da Bruno Schakerl a Ghigo de Chiara, Aggeo Savioli, Mario Raimondo, Giorgio Prospero, Paolo Emilio Poesio, Roberto De Monticelli... Chi ne legge i nomi, vada cercarne gli scritti

e imparerà. Di critiche oggi non se ne scrivono più, tranne che in qualche raro giornale, mentre dilaga la reclamizzazione a priori, la curiosità sugli interpreti, il fasto di un allestimento. E del resto, è difficile dibattere sul poco o nulla da sviluppare nel teatro di oggi.

Di teatro oggi se ne fa parecchio: si mette cioè in scena qualcosa, in piccoli spazi, il più delle volte sé stessi, magari i propri problemi, in un eccesso di individualismo che si limita al proprio ignorando la comunità. La voglia di teatro della gente presenta elementi positivi, specie per i bambini più piccoli, incantati a sfuggire ormai alla realtà dei cellulari più che a subirla; gli anziani, nelle compagnie amatoriali promosse dai quartieri e dalle associazioni, vi ritrovano un momento di allegra giovinezza. Ma questo teatro rischia sovente di rimanere un gioco consolatorio, che non ha a che fare con un teatro che dovrebbe esprimere una società che devii dalla monotona piattezza dell’esistenza e si faccia delle domande. Le grandi compagnie, frutto di alleanze fra vari teatri di portata regionale e/o nazionale, non sfuggono alla logica della sicurezza scegliendo di allestire testi di provato successo invece che aprirsi al nuovo, e di conseguenza affrontare il rischio. Certi teatri hanno trovato la chiave della risata franca e liberatoria, con spettacoli che rimandano a bozzetti caratteriali, a storie di bonaria vita familiare, dove ancora il senso delle relazioni parentali mantiene una sua solidità; qualche volta vi emerge una riflessione morale, un interrogarsi sul bene e sul male di certi comportamenti.

Va detto che questo svaporare del teatro procede di pari passo con la scomparsa dei partiti e con la sparizione di una coscienza rivolta a sostenere un tipo di progetto rispetto ad altri. Tutto è uguale a tutto, il rischio è l’indifferenza, dove quasi soltanto chi si getta nelle istituzioni benefiche, religiose o dei “*médécins sans frontières*” riesce a trovare una motivazione al proprio agire che non sia una generica indignazione contro la violenza o una ricerca della trasgressione rivolta a stupire, forse a scandalizzare, nella convinzione che si è acquisita una certa libertà individuale, più che altro disimpegno di comodo e cancellazione di ogni progettualità comunitaria.

Alcuni di questi teatrini mettono in scena testi consolidati nel tempo, rimaneggiandoli per porre in evidenza un richiamo che ne giustifichi la rappresentazione come portatrice di una certa modernità. Testi nuovi: gli autori li scrivono, li dirigono e li interpretano: sono la fiction di sé stessi, una sorta




S.I.A.D.
 Società Italiana Autori Drammatici

MAFIA CAMORRA 'NDRANGHETA MALAFFARE

Gli autori
 Massimo Roberto Beato, Enrico Bernardi, Mariela Boggio
 Fortunato Calvino, Italo Moscato

rievocando i testi di
 Gaspare Musca e Giuseppe Rizzotto, Leonardo Sciascia
 Giuseppe Fava, Nicola Sapomaro

partono dai testi oggetto di un discorso teatrale

introduce
 Mariela Boggio

coordinato
 Luigi M. Lombardi Santani

partecipano
 Nino Daniele, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli

Proiezione del film "URAVANTIARI" di Fortunato Calvino
 tratto dal suo testo teatrale omonimo

Fatture e organizzazione a cura di
 Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi

insospaziamento della
TARGA POGGIANI PREMIO CALCANTE XIX EDIZIONE
al testo
È un uomo? di Maria Sandini

il direttore S.I.A.D.
 Massimo R. Beato, Enrico Bernardi, Mariela Boggio, Fortunato Calvino,
 Oriolena De Biasi, Luigi M. Lombardi Santani, Stefania Perrino

Giovedì 3 gennaio 2019 ore 21.00 Sala Squarzina Teatro di Roma
 Largo di Torre Argentina 186, Roma

me utilizzate a migliorare le persone con problemi.

Il teatro tuttavia deve restare libero da finalizzazioni strumentali. Sembra quasi di doversi vergognare parlando di un teatro d'arte, nelle forme espressive che gli sono proprie, pur richiedendo, tali forme, contenuti degni di essere sviluppati, e non vuote forme le cui tematiche ci sono indifferenti.

Politicamente ci troviamo in una sorta di palude in cui uno schieramento è analogo a un altro, e chi potrebbe agire diversamente indugia carico di dubbi: questa realtà esistenziale si manifesta analogamente in teatro. Eppure il teatro non dovrebbe soltanto adeguarsi alla realtà. Ma superarla, criticarla, scandalizzarla. Non deve ricopiarla, facendo venire un brivido a chi assiste, in teatro, a quello stesso fatto di sangue descritto sui giornali con dovizia di particolari, poi esasperati dalla rappresentazione, spesso copia di

una copia. Il teatro deve farne emergere una ricerca delle motivazioni profonde dell'agire, far scattare un cambiamento, deve insomma far accendere una luce e da un fatto banale far scaturire una visione nuova di ciò che, di quel fatto, di quel comportamento si potrebbe trarre **al di là delle mode estemporanee e dei compiacimenti trasgressivi.**

Mafia camorra 'ndrangheta malaffare

Sono i temi su cui, la sera del **3 gennaio 2019, Sala Squarzina**, Teatro Argentina di Roma, intendiamo discutere riflettendo sulle aberrazioni sociali che da secoli infestano il nostro paese, per individuare le ragioni della loro persistenza e chiamarci in causa con una ferma volontà di cambiamento al di là delle mode estemporanee e dei compiacimenti trasgressivi.

Ne diamo qui un'anticipazione, mentre nel prossimo numero della rivista descriveremo quanto si sarà discusso nel corso della serata.

di fai da te. I temi del privato abbondano, le coppie in liti violente straripano, le famiglie disastrose si moltiplicano fra delitti e buonismi; gli assassinii, gli stupri alle donne, le sparatorie all'ultimo sangue fra uomini di televisiva ispirazione non si contano. Queste scelte non sono quasi mai dettate da una riflessione sul negativo; se ne mostra l'azione e basta. Il dato illusoriamente oggettivo mette a posto le coscienze: si è denunciato, si è a posto così. Riportare in teatro, attraverso scene realistiche, la violenza sulle donne non sostiene la condanna della violenza attraverso un recupero morale. Mettere in scena il ragazzo torturato da un gruppo di fannulloni per un'esibizione dell'orrore non fa che accontentare gli spettatori che scandalizzandosene si ritengono perbene.

Molto teatro si fa in carcere. È un fatto positivo mettere chi sta scontando una condanna di fronte a una riflessione e a una sollecitazione creativa a cui inevitabilmente porta il teatro, favorendo inoltre il lavoro di gruppo, la collaborazione, la lealtà. Così come il teatro terapeutico e quante altre for-

AUTORI E DRAMMATURGIE. UNA SERATA ALL'INSEGNA DELLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

L'incontro di presentazione del volume "Autori e Drammaturgie. Enciclopedia del teatro italiano contemporaneo", introdotto da Maricla Boggio, è stato animato dagli interventi di critici e giornalisti del panorama nazionale

Jacopo Bezzi

Giunta alla sua IV edizione, *Autori e drammaturgie. Enciclopedia del teatro italiano contemporaneo* ha avuto una splendida presentazione nel Foyer del Teatro Valle di Roma, da poco restituito ai cittadini romani e a tutti quanti amano il teatro, con la riapertura straordinaria, voluta dal direttore del Teatro di Roma, Antonio Calbi, prendendo l'avvio da una mostra su Paolo Poli, i cui costumi, scene, parti di scenografia hanno animato anche la sala del Teatro, per adesso non ancora agibile a causa dell'usura venutasi a creare attraverso l'occupazione pluriennale di cui era stata oggetto.

Con l'ideazione, la cura e la direzione editoriale di Enrico Bernard e la direzione scientifica di Maricla Boggio, il volume – nato per volontà della SIAD e pubblicato da BeaT – presenta un vasto catalogo di autori drammatici, per ognuno dei quali è stata realizzata una ricca scheda e l'elenco delle opere pubblicate e rappresentate.

Maricla Boggio, segretario generale della SIAD e direttrice della rivista *Ridotto*, ha introdotto la presentazione ricordando l'importanza del volume, da cui emerge un disegno vitale e vivente della drammaturgia italiana contemporanea. L'Enciclopedia si presenta con un ampio respiro che supera i protagonismi dei singoli autori. Diventa un terreno vitale di confronto sulle tante possibilità di interpretare ciò che accade o che si vorrebbe accadesse. Possiede una vita che si articola attraverso le contraddizioni degli autori, uno diverso dall'altro e ciascuno con gli altri sostanzialmente in disaccordo. Questa molteplicità rende ricco di fermenti il complesso articolarsi del volume che ha impegnato i responsabili delle ricerche – Massimo Roberto Beato e io stesso – a individuare nuovi nomi e nuove opere valorizzando nel contempo la continuità di quanti erano già presenti.

"L'Enciclopedia è giunta alla sua quarta edizione" – sostiene il curatore Enrico Bernard – "arrivando dopo le precedenti, di cui abbiamo voluto mantenere le prefazioni, curate rispettivamente da Giorgio Prosperi, Aldo Nicolaj e Carlo Vallauri, autori e studiosi che sono stati tutti membri autorevoli e impegnati nella SIAD, oltre che autori di testi teatrali, di saggi critici e di approfondite critiche giornalistiche.



Si tratta in sostanza di un lavoro *in progress* che si realizza attraverso un continuo aggiornamento di schede, relative a opere e ad autori, che inevitabilmente comporta lacune e necessità di continue revisioni, a testimonianza di quanto la drammaturgia contemporanea sia vitale e in continuo mutamento. Un'opera, dunque, che non vuole essere un mero elenco del repertorio teatrale degli ultimi sessant'anni, bensì una guida ragionata, cioè critica, alle varie drammaturgie e naturalmente, agli autori drammatici, privilegiando la scrittura, la parola come elemento essenziale.

Maricla Boggio invita a una riflessione, riportandoci ai cartelloni teatrali di questi ultimi anni, che mettono in scena sempre più testi stranieri o grandi classici italiani o internazionali, lasciando solo alle piccole compagnie la possibilità di cimentarsi nella messa in scena di autori nuovi e puntando coraggiosamente sulla fruizione di un pubblico soprattutto giovane che si avvicina al teatro per la prima volta.

La mancanza di formazione dei giovani autori nella scrittura drammaturgica è un altro punto impor-



Fra il pubblico nel foyer del Teatro Valle: Jacopo Bezzi, Stefania Porrino, Maria Letizia Compatangelo e Massimo Roberto Beato

tante nella discussione sollevata dalla Boggio: “Dove se non nella pratica teatrale, i giovani autori possono trovare la giusta palestra per sperimentare e lavorare a stretto contatto con registi e attori? L’inserimento nell’enciclopedia anche di autori scovati in piccole città di provincia e in piccoli teatri – dove hanno poca visibilità ma possibilità di incontro e di lavoro di compagnia, – è stata una scelta di campo per far conoscere tante realtà a volte nascoste, ma che forse fra dieci anni verranno rappresentate e di cui si scriverà e parlerà.”

Enrico Bernard sviluppa tale concetto, sottolineando che, al di là dei grandi autori, è la quantità degli autori nel loro insieme a formare una vera drammaturgia nazionale, e che, anche se piccoli e meno

conosciuti, questi autori portano un’influenza reciproca gli uni agli altri.

Maurizio Giammusso, giornalista e scrittore, parlando di drammaturgia oggi, ricorda come l’IDI (Istituto del Dramma Italiano) – unico Istituto Statale dedicato al teatro contemporaneo, – ha continuato per decenni la sua opera di divulgazione della drammaturgia contemporanea iniziata negli anni del dopoguerra. Il concorso per autori teatrali più prestigioso e importante d’Italia – il Premio IDI –, faceva conoscere nomi destinati a rimanere nella memoria del nostro Teatro, sosteneva allestimenti e produzioni e realizzava importanti scambi con l’estero. Eppure, nel 1998, l’allora Ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni,



I relatori: da sinistra Nicola Fano, Italo Moscati, Maurizio Giammusso, Mariaclia Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani, Emilia Costantini, Enrico Bernard



che aveva commissariato l'istituto nella ricerca di una sua ristrutturazione, aveva accettato che, prima della stessa scadenza del commissariamento affidato al funzionario ministeriale Modestino Spagnuolo, l'IDI venisse chiuso e cancellato, senza che si creasse al suo posto un qualche altro ente capace di sostenere la drammaturgia italiana contemporanea. Il ministro aveva promesso di sostituirlo con qualcosa di "nuovo" e più snello: promessa mai rispettata, né da lui né dai suoi successori, che anzi hanno avviato una serie di scellerati tagli allo spettacolo dal vivo, causando la fine di innumerevoli compagnie, piuttosto che riformare, come sarebbe stato urgente, le modalità di sostegno al teatro italiano contemporaneo. Dalla chiusura dell'IDI, la drammaturgia contemporanea è tornata irrimediabilmente "Off".

Felice di essere presente nel volume *Autori e drammaturgie* con i suoi testi, è intervenuta fra i relatori della serata Emilia Costantini – critico teatrale e giornalista al «Corriere della Sera», dove si occupa di cultura e spettacolo – e autrice di *Intervista immaginaria a Oriana Fallaci: donna-contro*, rappresentato anche negli Stati Uniti, e di *Intervista immaginaria a Marina Berlusconi*, che ha debuttato al Todi Festival. La Costantini ha accolto con plauso l'iniziativa di aggiornamento del volume, riconoscendo che esso non risulta un elenco paludato ed enciclopedico in senso stretto, ma si apre a una riflessione sull'oggi del teatro e della sua proiezione nel futuro, anche e soprattutto riguardo alle nuove generazioni di autori.

Come moderatore della discussione, il presidente della SIAD, Luigi Maria Lombardi Satriani, passa la parola a Italo Moscati, critico e scrittore. Moscati ricorda di aver sfogliato con curiosità le pagine del volume per vedere se fosse presente anche lui nel lungo elenco degli autori drammatici, constatando con soddisfazione di trovarsi con una ricca documentazione. Circa la scrittura teatrale, Moscati ricorda come negli anni '50 e '60 esistesse una vera e propria *caccia all'autore*: "Al Piccolo Teatro di Milano, Paolo Grassi invitò gli

autori a scrivere testi, a inventare una nuova drammaturgia italiana, creando addirittura una commissione di autori che lavorava anche all'interno della Rai. "Scuole di drammaturgia non ce ne sono state – continua Moscati, – si deve per forza di cose guardare al passato, alle drammaturgie che gli autori hanno lasciato nel tempo, molte celebri, da Pirandello a Eduardo. La debolezza di oggi sta però in un Teatro che non sa quello che è possibile fare con la nuova scrittura: sono infatti da allora cambiati i critici, sono cambiati i tempi."

Prendendo la parola, Nicola Fano, giornalista, storico del teatro, autore teatrale e consigliere d'amministrazione del Teatro di Roma, parla della strana magia insita in questo volume, di coniugare due generazioni di autori che si incontrano, due generazioni tanto diverse quanto unite nell'unico intento di raccontare storie e particolarità di oltre sessant'anni di vita teatrale, culturale e sociale italiana. Fano coglie l'occasione per suggerire una possibilità, prendendo spunto dal nuovo bando per la Direzione del Direttore del Teatro di Roma, per istituire un organismo, un ente che sia emanazione diretta a sostegno all'autore italiano, dell'identità italiana affinché anche il progetto di questa Enciclopedia raggiunga i vertici politici e si faccia notare dalle istituzioni.

Maricla Boggio, a tale proposito, sollecita Luigi M. Lombardi Satriani a ricordare la sua iniziativa parlamentare, proposta anni fa con notevole consenso da varie parti del Senato, per la creazione di una *Casa degli Autori*, idea che purtroppo non ebbe mai seguito, non avallata dalle forze politiche di allora. "Con atteggiamento combattivo, contro l'indifferenza, contro i tagli alla cultura, bisogna mantenere un atteggiamento positivo con il quale combattere anche se non sicuri di vincere. – conclude Lombardi Satriani – Creare uno spazio in cui autori scrittori si riconoscano, si ritrovino. Uno spazio per riaffermare la volontà della drammaturgia italiana contemporanea, perché viva e affermi le sue imprescindibili ragioni. Di cultura si vive, di teatro si vive."

“UN MOSTRO DI NOME LILA”, “CENERENTOLA ASSASSINA” E “LA VORAGINE”

il volume SIAD-Bulzoni di Enrico Bernard - trilogia del suo Teatro S-naturalista -
presentato il 1° dicembre allo Spazio 18 B

Jacopo Bezzi

La collana di testi SIAD-BULZONI dedicata al teatro italiano contemporaneo, si arricchisce di un nuovo volume di cui questa volta è autore Enrico Bernard con una trilogia di testi – *Un mostro di nome Lila*, *Cenerentola assassina* e *La Voragine* – composti tra il 1990 e il 2000, che rappresentano il nucleo centrale del suo *Teatro S-naturalista*. Il cui manifesto di tale forma teatrale, scritto del 1992 e incluso nel volume, è stato commentato da Dario Fo e pubblicato in un numero della rivista *Ridotto*.

Nella cornice dello Spazio 18 B, alla presenza di un folto pubblico di amici ed autori, tra cui

Gianfranco Bartalotta, Luisa Mariani, Rocco Familiari, si è tenuta la presentazione del volume, Il presidente SIAD, Luigi M. Lombardi Satriani, ha delineato un ritratto dell'autore attraverso le tematiche ricorrenti nei suoi testi teatrali.

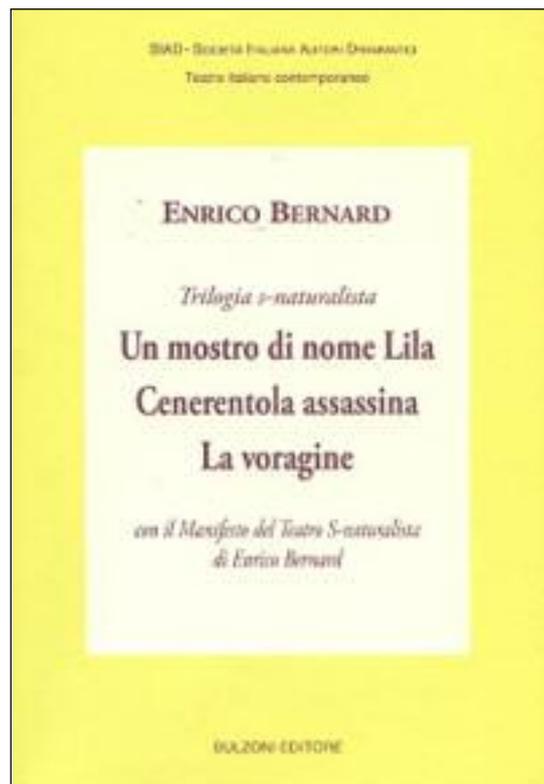
Maricla Boggio, illustrando in particolare la struttura de *La Voragine*, segnala in essa la metafora di un paese come il nostro, che tocca il fondo e non riesce più a risalire dal baratro scavato nel tempo, a cui lavorano due personaggi a contrasto fra loro, essendo uno il padrone e l'altro l'operaio: ma i due ruoli si scambieranno poi in un continuo divenire sempre più tragico e senza speranza di vera risalita. Boggio paragona

La sala del 18b con i relatori: da sinistra Giorgio Taffon, Luigi M. Lombardi Satriani, Maricla Boggio, Enrico Bernard, Gianfranco Bartalotta. Gli specchi triplicano l'immagine





Le attrici Maria Laura Familiari e Melania Giglio con Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi applauditi dal pubblico



il testo ad un clima di beckettiano snaturalismo in cui echeggia una nota shakespeariana, come nella battuta: “ A me il mondo sembra un fondale maldipinto, sdrucito e pieno di vento per un palcoscenico insensato”.

Chiamati ad una riflessione come relatori anche Giorgio Taffon e Gianfranco Bartalotta, essi evidenziano come nei personaggi di Bernard si riproduca meccanicamente un gioco linguistico che a volte nega la stessa sintassi per immergersi in una voluta assenza di dialogo. Melania Fiore e Giampaolo Innocentini hanno poi interpretato con feroce immedesimazione un brano da *Cenerentola assassina*. Marialaura Familiari ha offerto al pubblico una breve performance tratta da *Un mostro di nome Lila*, mentre Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato hanno letto un brano tratto da *La Voragine*. Anni fa i tre testi che compongono la raccolta sono andati in scena per le regie di Giuseppe Marini, Alberto Di Stasio e Mario Proserpi. Da *Un mostro di nome Lila* e *Cenerentola*



assassina, sono stati tratti due film, che attraverso le loro tematiche hanno inaugurato il filone delle donne-madri assassine e del fenomeno del *blue whale*.

Applausi all'autore, agli interpreti e ai relatori, e vivace conclusione con cocktails e dolcetti vari.

LA REGGENTE

DUE ATTI DI FORTUNATO CALVINO



PERSONAGGI

LA REGGENTE
EDUARDO
DIEGO

Atto Primo

La scena: Interno kitsch, pareti rosso pompeiano. Quadri astratti, sul fondo della scena c'è una parete nera (velatino). La Reggente è una donna molto curata nell'aspetto esteriore; diplomata in ragioneria. È donna di camorra potente e arrogante.

LA REGGENTE (*è al tavolo, inserisce in una cornice centinaia di banconote da cinquecento euro*) Eduardo? Eduardo?(*Sottovoce*) Quanto 'o vuoi nun vene maje!

Arriva trafelato un giovane; spalle larghe, bruno.

EDUARDO - Eccomi signora!

LA REGGENTE - (*lo fissa con durezza*) Se ti chiamo vuol dire che ho bisogno di te.

EDUARDO - Stavamo spostando il pianoforte.

LA REGGENTE - Mi raccomando è antico, trattatelo bene!

EDUARDO - In quale camera l'aggià mettere?

LA REGGENTE - (*lo fissa*) Non l'ho mai fatto su un pianoforte!

EDUARDO - (*complice sorride*) E qual'è - 'o problema?

LA REGGENTE - (*distaccata*) Mettetelo nella camera da letto, vicino al balcone!

EDUARDO - Già sta là!

LA REGGENTE - (*lo fissa sprezzante*) Quante volte ti devo ripetere che devi parlare italiano?

EDUARDO - Sì 'o saccio, però...

LA REGGENTE - (*con uno scatto nervoso*) Sì t'aggio ditto 'na cosa, chella addà - essere 'e capito?

EDUARDO - (*confidenziale*) Stamme sulo io e te!

LA REGGENTE - (*scattando*) Come ti permetti? Eh? Stai al posto tuo se non vuoi finire male, è chiaro? (*Afferra il quadro*) Fai portare questo all'Assessore e mi raccomando, discrezione! Oggi è il suo compleanno, è un regalo.

EDUARDO - Certo!(*La fissa*) Pure stanotte nun 'e durmùto è overo?

LA REGGENTE - (*lo fissa*) Eh, pure stanotte aggio avuto visite.

EDUARDO - Visite?

LA REGGENTE - (*seccata*) Vai...

EDUARDO - (*la fissa con dolcezza e poi va via con il quadro*)

Resta sola, è furiosa. Parla a se stessa sdoppiandosi.

LA REGGENTE Pecchè ogni tanto mo' faccio, Eduà se crede e se putè piglià - tutt'a 'sta confidenza! È bellillo è carnale...basta!(*Cambia argomento*).Stammatina chella stronza do' centro estetico m'ha fatto 'ncazzà e mo' resto nervosa tutt'a giornata!(*Come se parlasse con qualcuno presente*) T'aggio ditto ca te faccio spezzà 'e cosce si nun me daje 'o negozio visto ca nun me staje pavanno gli interessi. Quanno te so' servuto te l'aggio dato? E allora? Eh, me dato già centomila mila euro? Interessi sulo interessi! Danne 'o negozio, si no saje chello ca l'aspetta; te piglio a martellate e po' scasso 'e cosce a tuo figlio . E essa pe tutta risposta me dice ca io faccio 'a voce grossa pecchè so' 'a mugliera 'e Vicienzo detto Masaniello e allora? Chillo sta 'ngalera, al carcere duro! Carcere 'e massima sicurezza...tanta guaje a chi ha 'nventato sta cosa(*ricordando*). L'avvocato 'a chiamme restrizione, accussi dice...a Masaniello 'o veco, l'incontro eh, ogni tanto esce! Comme fa? Tenimmo 'na guardia ca 'o fa asci; travestito che saccio 'a infermiere, elettricista; ce verimme nell'appartamento che la guardia...ci ha fittato, arriva in mattinata e la sera torna 'ngalera; facimme chesto per 'nu pare 'e juorne, 'na vota soli parlammo de fatto nuòste; chi - s'addà puni, 'e sorde ca trasèno...dagli affari, 'o bello però è quanno me fotte, tene n' arraggio 'ncuollo ca 'o sfoga cu me; me straccia sana sana e mo'chella chiaveca da guardia è sparito, eh! Nun se trova chhiù, - no nisciuno l'ha tuccato; secondo me se ne fujuto eh, starà 'ncopp' à qualche spiaggia a godersi 'e sorde ca io le purtavo...ogni vota erano diecimila euro, che piènzo ca chillo 'o faceva pe' senza niente? Si se ne fujuto, quanno 'o trovammo 'o faccio personalmente a piezzo. So' dduje mise ca nun veco a Masaniello e stongo comme 'na pazza! E accussi ogni tanto mi concedo a Eduardo; ma l'aggio avvisato cchiù 'e na vota ca nun s'addà

piglià troppa confidenza e nun 'o vò capi, quanno facimmo chella cosa è, comme 'o stesso facenno cu Masaniello mio! *(Guarda l'orologio)* Eduardo? Eduardo?

Entra trafelato un giovane.

...e tu chi sei?

DIEGO - Diego 'o guaglione da' Speranzella...

LA REGGENTE - Lavori per me?

DIEGO - Sì, so dduje juòrno ca fatico pe vuje...

LA REGGENTE Capisco! *(Lo guarda)* Eduardo?

DIEGO - E asciùto cu Lello e nun è ancora turnato, avrà trovato traffico.

LA REGGENTE Eduardo non ti ha detto nulla?

DIEGO - 'E che?

LA REGGENTE - Non ti ha detto che con me devi parlare italiano?

DIEGO - A sì, ma penzato ca pazziàve!

LA REGGENTE - *(furiosa)* Pazziàve? No, Eduardo non scherzava...

DIEGO - Ma io...

LA REGGENTE Ma io che? Se vuoi stare in casa mia devi esprimerti in italiano.

DIEGO - E pecchè?

LA REGGENTE - Perché è così che voglio, chiaro?

DIEGO - *(sorride)* - È strano.

LA REGGENTE *(nervosa)* Guagliò!

DIEGO - Ah, vedete, avete detto: "Guagliò!"

LA REGGENTE - E allora?

DIEGO - Non mi dite che vi è scappato, pecchè vi è uscito così naturale.

LA REGGENTE - Se non vuoi finire nell'acido sparisci subito dalla mia vista.

DIEGO - Nell'acido addirittura! Scusate ma vuje nun site 'e Napule?

LA REGGENTE - Ringrazio a Dio che è da poco che mi sono messo lo smalto alle unghie - sì no, e mo' sparisci!

DIEGO - Lo vedete? Quel "...e mo' sparisci", vi esce vero. Sentite a me nun rinunciàte al vostro essere verace!

LA REGGENTE Mo' te faccio verè io! *(Bussa un pulsante sul tavolo)*

DIEGO - *(non capendo)* Ma vi siete offesa? Mi dispiace io scherzavo; 'a faccia mia sotto 'e pière vuòsto!

LA REGGENTE - Ah sì? Con me non si scherza! Mai! *(Continuando a bussare il pulsante)*

DIEGO - *(preoccupato)* E va buo', non insistete!

LA REGGENTE - *(lo fulmina con lo sguardo)*

Entra trafelato e con il quadro, Eduardo.

EDUARDO - Che succede?

LA REGGENTE - Finalmente sei tornato, prendi a questo e buttalo nell'acido!

EDUARDO - Mo?

LA REGGENTE - Sì, e subito!

DIEGO - *(spaventato)* C'aggio fatto?

LA REGGENTE - Lo senti?

EDUARDO - Sì.

LA REGGENTE - Non gli hai detto nulla?

EDUARDO - 'E che? *(Ricordando)* Ah sì, che quando è davanti a te...a voi, deve parlare in italiano!

LA REGGENTE - E non l'ha fatto!

EDUARDO - *(fissando Diego)* Diego t'avevo avvisato!

DIEGO - Penzàvo ca me vulive sfottere!

LA REGGENTE - Lo senti?

EDUARDO - Perdonatelo, chillo cu 'a capa nun sta buòno!

DIEGO - Io?

EDUARDO - *(zittendolo)* Eh tu!



LA REGGENTE - Se non è buono perchè me lo porti qui?
 EDUARDO - E vi ho già spiegato che ha bisogno...ha tre figli, la moglie è malata!
 DIEGO - Eh mo' nun esagerà... ca porta male!
 EDUARDO - (*a Diego*) Te staje zitto?
 LA REGGENTE - Come?
 EDUARDO - Parla troppo, però sul lavoro è bravo!
 LA REGGENTE - Che fa?
 EDUARDO - Va a raccogliere i crediti!
 LA REGGENTE - E oggi già l'ha fatto?
 DIEGO - (*entusiasta*) Sissignore, ce steva qualche negoziante ca vulèva...voleva pagare a fine mese ma io...l'aggio pigliato cu 'a tenaglia e l'aggio scamazzato nu capezzolo!
 LA REGGENTE - E i soldi?
 DIEGO - Aggio raccolto tutto in due sacchi!
 LA REGGENTE - (*avida*) Verimme! (*Si corregge*) Vediamo.
 EDUARDO - (*fa cenno a Diego*) Va, piglie 'e sacchi!
 DIEGO - (*esce di corsa*)
 LA REGGENTE (*freme*) Se ha fatto un buon raccolto, per questa volta lo perdono!
 EDUARDO - Sì.
 LA REGGENTE (*nota il quadro*) L'assessore non c'era?
 EDUARDO - C'era, c'era!
 LA REGGENTE E perché non gli hai dato il mio regalo?
 EDUARDO - Non l'ha voluto!
 LA REGGENTE Come, ha rifiutato il quadro? Tu gli hai fatto vedere che...
 EDUARDO - E certo! Niente, l'ha rifiutato!
 LA REGGENTE Bastardo, vuole di più?
 EDUARDO - L'Assessore non è più quello di prima...
 LA REGGENTE È stato cambiato? E quando? Come mai io non so nulla?
 EDUARDO - È stato fatto un rimpasto di giunta veloce e...
 LA REGGENTE E adesso? Non è possibile andare avanti così! Avevamo raggiunto una bella intesa, tutto filava liscio come l'olio e improvvisamente mi cambiano l'uomo?
 DIEGO - (*entra con due sacchi*)
 EDUARDO - Sul tavolo!
 DIEGO - (*esegue*)

La montagna di soldi lascia lei, sorpresa.

LA REGGENTE (*avvicinandosi al tavolo inebriata da tanti soldi*)
 Hai fatto un buon raccolto, bravo!
 DIEGO - (*sorride*) Grazie, io 'e clienti 'e saccio trattà!
 LA REGGENTE - (*col pensieri ai soldi*) Sì, sì...adesso andate, andate!
 EDUARDO - Cammina Diego!
 DIEGO - Aspetta 'e sacchi!
 EDUARDO - Cammina! (*lo spinge fuori scena*)

La reggente come stordita da tanto denaro si avvicina e lo abbraccia, poi lo conta con avidità. E infine si distende sopra al denaro.

LA REGGENTE Comme se dice?...?E sorde nun teneno addore, nun puzzano. Nun è overo! Addoràno 'e sudore da gente ca l'ha tuccato, cuntato; 'e sorde portàno 'e tracce 'e femmine, uomme ca 'e tenèno 'ncuollo pe fa 'a spesa, pe accattà 'nu vestito, 'o pane! 'E carte 'e ciènto cunzervano 'a vita 'e cchiù padroni! (*odorando una mazzetta di euro, sdoppiandosi*)
 Te pozzo dicere sti sorde, 'e chi erano; chisto, so' stato 'e nu signore ca 'e purtava ordinate dinta a nu purtáfoglio 'e pelle, guarda so' nuove sti ciènto euro, chisto so' stato dint' 'a tasca 'e nu cazone, so' tutte ammappuciato, piegate e cunsumate pe troppe dete che l'hanno tuccato, chisto (*altre banconote*) so' senza vita, moscie, 'a chisto 'o sudore l'ha quasi

accise! (*Siede al tavolo*) Primmo verimme quante ne site; na parte 'e vuje turnarrà a viaggià, n'ata metà addiventerà oro! Vulesse viaggià cu vuje essere purtata lontano a tutto chesto! Viaggià po' munno...

Entra Eduardo, la fissa.

EDUARDO - Pecchè nun 'o faje?
 LA REGGENTE (*sorpresa dell'intrusione dell'uomo*) Che vuoi?
 EDUARDO - Pecchè nun te faje nu bellu viaggio, t'accompagno!
 LA REGGENTE Un viaggio? E a tutto questo (*indica i soldi*) chi ci pensa?
 EDUARDO - Nun succere niente sì pe' dieci juorno nun ce staje.
 LA REGGENTE - (*furiosa*) Italiano, parla italiano!
 EDUARDO - (*indifferente*) 'Na spiaggia chino 'e sole, 'nu mare smeraldo!
 LA REGGENTE - (*lo afferra il viso*) Tu mi sfidi? Te ne approfitti, ma ricordati che io non guardo in faccia a nessuno. Un viaggio? E così dovrei lasciare in balia di incapaci la mia nave? Sai che trovo al mio ritorno? No, devo restare qui, per non lasciare spazio a nessun altro, ti sei dimenticato della consegna che mi ha dato Masaniello? (*Ricordando*) *La Reggente ora sei tu!* . E come potrei tradirlo? Mio sangue, mia carne come potrei disubbidirlo?
 EDUARDO - Tenimmo n'ercito 'e affiliati e nisciuno se permettesse 'e ce fa 'e - scarpe!
 LA REGGENTE No!
 EDUARDO - Po' c'è sta 'a commissione, 'e frate 'e Masaniello!
 LA REGGENTE - Sono la moglie, e fino a quando resto al posto mio, nessuno potrà dirmi nulla. Se parto i nostri nemici penseranno che ho abbandonato tutto, un vuoto di potere potrebbe essere per loro l'occasione, il momento per approfittarne.
 EDUARDO - Staje prigioniera ca, e nun jesse maje, che vita è chesta?
 LA REGGENTE Devo restare qui, non mi posso fidare di nessuno.
 EDUARDO - (*l'abbraccia*) Neppure di me?
 LA REGGENTE Tu sei solo carne per il mio piacere, sei solo un corpo e nun penzà...che se ti apro le gambe possa un giorno avere pietà di te; tu sei giovane e riempi il vuoto 'e Masaniello, ma stai attento!
 EDUARDO - (*ride*) Quanno parle accussi me piace, me faje scarfà 'o sango dinto 'e vene (*stringendolo più forte a se*), siènte che succere? (*Riferendosi all'eccitazione del suo sesso*)

Lei tenta di ribellarsi, ma subito cede ai baci di Eduardo.

LA REGGENTE Carne fresca, sapurita, chesto sì!
 EDUARDO - (*continuando a baciarla sul collo*) Mo' staje parlanno buono oi!
 LA REGGENTE L' uocchje tuoje me squagliano (*Lasciandosi andare*). Allora - squarteme, mo' merito! 'Sta debulezza mia pe te, nu juorno, 'o saccio, 'a pàve!
 EDUARDO - Statte zitta, 'sta carne toja cu me s'arape comme 'na rosa!

Lui si spoglia completamente e si distende sui soldi, lei lo raggiunge, restano avvinghiati l'uno all'altro.

EDUARDO - E tu nun te spuoglie?
 LA REGGENTE - No, pigliàme accussi comme se piglie 'na puttana dinta 'na machina...primma ca t'accire pigliàme!
 EDUARDO - (*appassionato*) Stamma accussi buono 'nzième, pecchè me vuò accirere?

LA REGGENTE - Pecchè tu cu sta passione toja me faje paura.
 EDUARDO - 'O saje ca te desidero cchiù da vita mia!
 LA REGGENTE (*irrigidendosi*) E questo non può essere lo sai.
 EDUARDO - Che ce pozzo fa si te voglio bene!
 LA REGGENTE (*sorride*) 'O bene, 'o bene! (*Si alza in piedi sul tavolo*) Tu per me sei solo sesso e basta!
 EDUARDO - Nun 'mporta chello ca pienzo 'e me, 'o saje...ti amo!
 LA REGGENTE - (*furiosa scende dal tavolo e grida*) Non la voglio sentire questa parola. Non voglio essere amata da te, non voglio hai capito?
 EDUARDO - Ma pecchè nun vuò? Te piace 'o sento.
 LA REGGENTE - (*mentendo*) È finzione, fingo di godere perché così tu possa sentirti soddisfatto di avermi fatto godere, ma nun è overo! Io non voglio il piacere, solo il dolore mi soddisfa, solo quello mi appaga. Piglième a muòrzo, si me vuò fa godere, come godo quando provo dolore e - sofferenza ad altri! E po' ce sta Masaniello!
 EDUARDO - Nun ce credo a chello ca staje dicenno, so' certo ca nun 'o pienzo - overamente!
 LA REGGENTE Tu cammini sul bordo di un burrone!
 EDUARDO - E vuttame abbàsce, famme fa a piezzo; cosce, bracce pietro dinto all'acido, famme squaglià comme facimmo cu chi tradisce, ma nun - bastarrà pecchè io murarraggio penzanno a te, e nun fa niente ca m'accire, ca pure doppo sarraggio 'nammuràto 'e te!
 LA REGGENTE (*reprimendo la sua rabbia*) Tu o un altro per me è lo stesso, è questa tua gioventù che mi fa sentire ancora ragazza e questo mi piace. Il resto sono solo parole morte.
 EDUARDO - (*cedendo*) Va buo' nun 'o dico cchiù, nun 'o dico cchiù!
 LA REGGENTE (*avvicinandosi minacciosa a lui*) Non lo devi, soprattutto pensare. Mi hai capito? Non voglio altro da te.
 EDUARDO - (*tirandola a sé*) Sì, tutto chello ca vuò...viene,iammo mo' viene!
 LA REGGENTE - (*sale in piedi sul tavolo*) Guai a te se insisti ancora con questa storia; ti metto vivo io stesso nell'acido!
 EDUARDO - (*baciandola*) Va buo', mo statte zitta!

LA REGGENTE - (*lasciandosi andare*) Sì, basta cu 'e parole...mo' futteme, straccème sana sana... scusème, lazzarea stì carne! Scavème dinto fino 'a stasera!

Buio. Diego raccoglie le banconote e le rimette nei due sacchi. Entra Eduardo con delle cartelle, lo segue La Reggente.

EDUARDO - Tu 'e fernuto? (*A Diego*)
 LA REGGENTE - Abbiamo da fare giovanotto!
 EDUARDO - (*pulisce il tavolo dalle ultime banconote e posa le cartelle*) Ca stanno i documenti, 'a lista 'e oggi!
 LA REGGENTE - (*siede*) Stanotte ho avuto mal di testa, ho bisogno di un'aspirina!
 EDUARDO - E questo è strano, dopo tutto quello che abbiamo fatto...
 LA REGGENTE - (*stizzita*) Che c'entra? (*Guarda Diego*) Allora? Abbiamo finito?
 EDUARDO - Uh? Che ce vo?
 DIEGO - Pare niente, chisto nun fernescène maje, tengo 'a schiena ca me fa male!
 EDUARDO - (*l'ajuta*) Sì no ca facimmo notte.
 DIEGO - Eh, bravo ca 'nzième fernimmo subito!

Raccogliono le ultime banconote, Diego si carica addosso i due sacchi, si guarda intorno.

EDUARDO - E mo' vai, iammo vattènne!

Diego esce.

LA REGGENTE A questo non lo vedo bene, siamo sicuri?
 EDUARDO - Diego? Nun è nu infiltrato, è perzona di tuo marito!
 LA REGGENTE - Masaniello?
 EDUARDO - Eh!
 LA REGGENTE - A chi appartiene?
 EDUARDO - È sicuro sta tranquilla!
 LA REGGENTE - Ho capito, ma a chi è figlio?

NOTE A “LA REGGENTE”

Fortunato Calvino

La Reggente è una donna-boss che incarna la malvagità dell'essere umano. Lei rappresenta l'inferno per la gente onesta, per quelli che alle sue minacce non si vogliono piegare. Vive prigioniera nelle sue stanze, da dove ordina e tortura le sue vittime. La Reggente non può eludere il suo ruolo di “capo pro tempore” che gli è stato affidato da suo marito “Vicienzo detto ‘o pazziariello”, ora in carcere. Da Eduardo suo luogotenente, si fa scoprire su un letto di soldi. Usa il sesso, il piacere della carne come anestetico per cancellare dalla sua mente le torture che affligge a uomini e donne. La Reggente, Eduardo, Diego: E' un triangolo ambiguo, specchio di un mondo che non conosce pietà, che pretende obbedienza cieca e assoluta. Una generazione ottusa e violenta, che ignora la fatica e sfrutta il lavoro altrui. La Reggente è il risultato di una nuova gerarchia tutta al femminile che emula l'uomo, superandolo in crudeltà, lei, è il nuovo che avanza nei quartieri di questa città che sono piccoli “feudi”. Nonostante la struggente bellezza di Napoli, e la sua storia c'è una “malerba” che cresce avvelenando tutto quello che tocca. La Reggente incarna i “senza pace”, quelli che vivono le strade, i vicoli come un campo di battaglia. La Reggente nel suo delirio di onnipotenza affogherà per restare alla fine sola con i suoi morti; fantasmi di ieri e di oggi (La Reggente” di Fortunato Calvino - 2012).

“La Reggente” è il testo teatrale in due atti del drammaturgo napoletano Fortunato Calvino scritto nel 2012, l'opera, dedicata alle donne boss di camorra, è posta al termine del volume “La zona grigia. Scrittori per la legalità” (a cura di P. Bianchi, Napoli, Guida, 2014), il quale raccoglie racconti di intellettuali e scrittori impegnati nella sensibilizzazione dei più giovani in materia di criminalità organizzata. “La Reggente” ha debuttato in prima nazionale al Ridotto del Teatro Mercadante nel 2015, poi ripreso nel 2017 al Teatro Brancaccino di Roma.



EDUARDO - 'A zoppa 'a saje? È 'o figlio.
 LA REGGENTE - 'A zoppa non è morta?
 EDUARDO - No!
 LA REGGENTE - Hai portato tutto?
 EDUARDO - La lista principale sta ca (*indica il tavolo*), le altre stanno nelle cartelle - divise pe' zona.
 LA REGGENTE Bravo, così mi piaci... l'ordine è la prima cosa così finiamo prima (*apre le cartelle e legge*).
 EDUARDO - Che zona vuò fa pe' primmo?
 LA REGGENTE - Facciamo questa.
 EDUARDO - (*prende una cartella e legge*) Foria: i pagamenti sono puntuali, mancano sette negozi.
 LA REGGENTE - Pagheranno?
 EDUARDO - Sono in ritardo da tre mesi.
 LA REGGENTE - (*nervosa*) Tre mesi? E che vogliono fare, pagano sì o no?
 EDUARDO - Stanno trattando, vogliono rateizzare.
 LA REGGENTE - No. Non può essere.
 EDUARDO - Faccio zumpà 'e negozi?
 LA REGGENTE - Se facciamo saltare tutti i sette negozi insieme attiriamo l'attenzione dei media, e poi la polizia ci scassa 'o cazzo!
 EDUARDO - E allora?
 LA REGGENTE - Metodo camera oscura... prendiamo uno qualsiasi della famiglia e lo torturiamo, e vedi poi come pagano!
 EDUARDO - Meglio na femmèna che dici?
 LA REGGENTE - Sì.
 EDUARDO - Avevi ragione, da quando stiamo usando questo sistema pagano subito e se ne stanno zitto!
 LA REGGENTE - E allora si continua così.
 EDUARDO - (*titubante*) Però va chiano...
 LA REGGENTE - Io? Nun faccio niente... voi torturate!
 EDUARDO - 'O saccio però tu ordini. L'ultima vita a chella do' ristorante me l'hè fatto spezzà 'a cosce.
 LA REGGENTE - Si nun facimme accusi chillo fanno 'e furbi! E po' me piace.
 EDUARDO - Te piace verè suffrì eh?
 LA REGGENTE - Sono loro che lo vogliono. (*Come se parlasse con qualcuno*) Ti sto dando la mia protezione, e tu fai il furbo? Allora non hai capito nulla della vita, vita di merda dove tutti siamo coinvolti e io devo dar conto...
 EDUARDO - Ma Masaniello nun t'ha ditto 'e torturà 'a gente.
 LA REGGENTE - Nun 'o dice ma è d'accordo. Non vedi i risultati? Tutti pagano, e molto più di prima.
 EDUARDO - Furzà 'a mano è pericoloso!
 LA REGGENTE (*Apri altre cartelle*) A tutti quelli che sono in ritardo li facciamo provare la camera oscura chi sfugge alla cattura gl'incendiamo il negozio! Il carico di coca è arrivato?
 EDUARDO - Sì, stamme aspettanno 'o momento buono pe' scaricarlo. Lo smercio 'ncopp' 'a piazza nosta funziona bene. Gli appalti vanno, e tutti sono contenti. La finanziaria sta incrementando la richiesta di soldi a prestito, molti sono i giovani...e ci siamo presi altri venti negozi al centro, dieci appartamenti nuovi nuovi al Vomero! Un teatro.
 LA REGGENTE - Un teatro?
 EDUARDO - Eh, e due nuovi Pab, discoteche, un grande magazzino, e un pastificio.
 LA REGGENTE - Mi sarebbe piaciuto fare l'attrice, ho fatto anche un laboratorio teatrale - da giovane poi papà mi disse: "No tu bè fa l'avvocato!", eh 'na parola! Me so' fermata 'o diploma 'e ragioneria e mo so' prigioniera come dici tu, di me stessa!
 EDUARDO - Che ne facimme?
 LA REGGENTE - Ne cambiamo destinazione d'uso è logico!
 EDUARDO - Chillo già stanno facenno burdello.
 LA REGGENTE - Chi?

EDUARDO - Vogliono occupà 'o teatro, fa na conferenza stampa...e l'Associazioni anti chesto e anti chello, già se so' miso 'nmièzo!
 LA REGGENTE - (*sorride*) Senza di noi, tutti questi dovrebbero trovarsi un altro lavoro!
 EDUARDO - Scassano assaje 'o cazzo!
 LA REGGENTE - Lassa fa', pure llo ro hann' 'a magnà!
 EDUARDO - Io 'e facesse fa 'na botta sola!
 LA REGGENTE - No, nun serve...nuje avimma essere invisibili ma presenti, determinati ma senza morti che creano sgomento, orrore nella pubblica opinione (*ironica*) ma loro non sanno tutta la verità eh Eduà?
 EDUARDO - Appunto!
 LA REGGENTE - Quanta gente vive col nostro lavoro, eh? Tanti, c'è un indotto enorme che usufruisce del nostro commercio. Immagina che improvvisamente tutto questo finisse? Sai quante famiglie in mezzo alla strada; già la crisi economica è grave figurati che cosa accadrebbe, 'a rivoluzione! E da domani nella camera oscura torturo pure io!

Va sul fondo, schiaccia un pulsante e oltre si accende la luce nella camera della tortura dove si intravede nella penombra un uomo legato alla sedia che grida. Le grida aumentano e si amplificano.

LA REGGENTE (*sorride soddisfatta*) Vado a suonare il pianoforte, tu non vieni? (*Eduardo capisce e la segue*)

Dal giorno si passa alla notte. Al tavolo Eduardo e Diego. Si sentono ancora le grida di dolore, questa volta in lontananza.

DIEGO - Secondo te, nun sta esagerando?
 EDUARDO - (*non risponde*)
 DIEGO - Eduà? Chèsta esagera!
 EDUARDO - (*seccato*) E 'a me che vuò?
 DIEGO - A te sta a senti, pecchè nun le parle?
 EDUARDO - Nun so' fatti miei!
 DIEGO - E ca tu sbaglie, si fanno 'na retata nuje simme complice!
 EDUARDO - È impazzuta! Ci ha cacciato nun 'e visto?
 DIEGO - A torturà ci prova gusto!
 EDUARDO - S'addà avvisà Masaniello!
 DIEGO - 'O sape.
 EDUARDO - (*sorpreso*) Ah si?
 DIEGO - (*non risponde*)
 EDUARDO - E chi l'ha avvisato?
 DIEGO - Che ne saccio? 'O sape, che te cride ca chillo nun cuntrolla? Tene coccherùnò ca l'informa!
 EDUARDO - E chi è?
 DIEGO - Aggio 'ntiso ca Masaniello vuò avvisà 'a commissione 'ncopp' 'a stu - fatto! Ca 'a moglièra sta sbaglianno 'o sape. Sta aspettanno da verè, per chiarire tutto!
 EDUARDO - Essa dice ca nun avimma attirà l'attenzione da polizia, aggio visto!
Si sentono grida fortissime.
 DIEGO - Che sta cumbianno?
 EDUARDO - Mo' vaco e ce parlo...
 DIEGO - Piglième 'e sigarette, speramme ca nun se so' spurcato 'e sango!
 EDUARDO - Dinta vorza ca ce purtato che ce steva?
 DIEGO - 'O trapano, 'na tenaglia, candele, fiammiferi e ago e filo...
 EDUARDO - Ago e filo?
 DIEGO - Eh!...Eduà?
 EDUARDO - Che vuò?
 DIEGO - Comm' è?
 EDUARDO - Cosa?
 DIEGO - Iammo, hè capito, essa a liètto comm'è?

EDUARDO - (*reagendo male*) Nun so' fatto tuoje, hè capito?

DIEGO - (*non sorpreso*) Azzo, stammo a chesto?

EDUARDO - (*minaccioso*) Muto, è meglio ca 'ncopp' 'a 'sta storia te cuse 'a vocca.

DIEGO - Che me ne fotte a me! Era sulo curiosità.

EDUARDO - (*insinnante*) Te pò custà caro sta "curiosità".

DIEGO - (*sicuro*) Dici? Nun credo!

Lei entra; indossa una maschera teatrale, un tuta blu da operaio e guanti sporchi di sangue. Entrando lascia cadere a terra la tenaglia e un grosso martello e mentre avanza si toglie la tuta, restando con un sottanino nero.

LA REGGENTE - Che schifo!

EDUARDO - 'O sango?

LA REGGENTE - 'A gente!

DIEGO - (*va a raccogliere le cose gettate da lei e le porta via*)

EDUARDO - Che vo' dicere?

LA REGGENTE - All'inizio gli ho chiesto di firmarmi subito il passaggio di proprietà, - proprio per evitare la mia reazione ma niente...l'ho pregato (*irremovibile compiaciuta*), po' l'aggio convinto.

EDUARDO - (*titubante*) Nun è ca staje esagerando?

LA REGGENTE - (*riflettendo su altro*) Tu a Diego, come lo vedi?

EDUARDO - Mo che c'entra isso?

LA REGGENTE - Non mi piace, e se sbaglia sappi che anche tu pagherai per le sue colpe.

EDUARDO - 'E che staje parlando? Che colpe?

LA REGGENTE - Vado a farmi un bagno; a quello che sta nella camera oscura mandalo a casa e avvisalo che il silenzio è d'oro, hai capito?

EDUARDO - (*seccato*) Sì, sì. Tu staje esagerando!

LA REGGENTE - Contano i risultati; stanno pagando tutti puntuali, e l'armonia regna ovunque...

EDUARDO - Si uno 'e chisto parla, st'armonia fernesce e malamente!

LA REGGENTE - Vai, esegui quello che ti ho detto e basta!

EDUARDO - Nun può fa accussì. Comm'è ca bello 'e buono mo' te mietto tu a torturà?

LA REGGENTE - (*determinata*) Vai, e zitto!

EDUARDO - (*rabbioso esce*)

LA REGGENTE - (*a se stessa*) C'add'è fa 'na femmena ca è rimasta sola; cu 'nu marito dint' a nu carcere 'e massima sicurezza, 'e figlie all'estero a studià. Che pozzo fa sì nun cercà 'e tenè 'e fili 'e sti pupi ca so' 'e perzòne...m'avess'a tirà areto? Mo' è 'o mumento 'e dimostrà chello ca 'na femmena è capace 'e fa'; nun pozzo lassà spazio a nessun sentimentalismo, a nient'ato agghià penzà ca mantenè 'nzième cu 'o sango 'e l'ato 'a famiglia mia. Nun me faccio capace, eh! Quanno stongo a torturà nun provo niente, 'o principio 'nu poco 'e nausea, mo' niente! Uno s'abituva a tutto. 'E vote penzo ca pe lloro fosse meglio 'a morte. Accussì uno nun tene cchiù penzieri; 'a matina nun te scetà pe j' a faticà, nun 'e pavà 'e bullettà; 'o mutuo, 'o condominio...l'assicurazione 'a machina, nun 'e fa cchiù 'e cunto cu muglierète, ma soprattutto nun siènte cchiù 'e strille de criature da signora 'e coppa, nun siènte cchiù strillà 'e cane 'e Big Jim; isso dinto 'o vasce ne tene 'na ventina 'e cane ca ddoje vote 'o juorno isso porta a passeggio pe via Toledo! Povere bestie, senza libertà e mmano a nu pazzo! E nun fosse meglio 'a morte pe sti bestie? Nun è meglio 'a morte ca fa 'na vita 'e famme e malatia? Eppure sta gente ca torturo me chiedono pietà, misericordia 'e che? Nun vonno muri 'o capisco e pure si stanno 'mpunto 'e morte cercano 'e resistere, fate pure io v'aggio sulo spaventà, terrorizzà nun voglio 'a morte 'e nisciuno non mi conviene! Però 'e vote ce vago vicino eh sì, m'aggio sta' accorto!

Si avvia verso il fondo, preme il pulsante e si accende la camera della tortura; in croce un uomo nudo con la testa in avanti è svenuto, non si - vede il volto. È legato alla croce con delle corde. Il petto è insanguinato. Lei guarda la scena morbosamente. Entra Eduardo, la guarda.

LA REGGENTE - (*si sente guardata si volta*) Sei tu!

EDUARDO - Che tiene, paura?

LA REGGENTE - Io? No, fidarsi e bene non fidarsi è meglio!

EDUARDO - (*va all'interruttore e spegne la luce nella camera della tortura*)

LA REGGENTE - Ti vedo strano, è successo qualcosa?

EDUARDO - Si na pazza, na pazza!

LA REGGENTE - (*irritata*) Smettila!

EDUARDO - Tu nun 'o vuò capì, ma ce stanno delle regole.

LA REGGENTE - Regole? (*Ride*) Qui le regole le faccio io!

Faccio quello che serve. Diego quanno va da Masaniello?

EDUARDO - Pecché nun ce vaje tu?

LA REGGENTE - Troppi mal di testa, e sonno arretrato che non mi fa stare bene e allora per una volta che non mi vede non succede nulla.

EDUARDO - (*perplesso*) Si' sicuro ca nun è ato?

LA REGGENTE - Altro? No...

EDUARDO - (*si avvicina a lei*) Te faccio 'nu massaggio?

LA REGGENTE - (*allontanandosi*) È meglio di no.

EDUARDO - (*sfiandole i capelli*) Male nun te fa, te faccio rilassà e po' verimme!

LA REGGENTE - (*cedendo*) Tu si' bravo lo so e male nun me fa!

EDUARDO - (*sorride*)

Lui la stringe, e la porta via. Oltre al velatino ora c'è un letto, lei fissa Eduardo spogliarsi, gli sfiora con le dita le gambe muscolose di lui.

EDUARDO - (*compiaciuto*) Iammo, che aspetto? Te faccio 'nu massaggio cca te farà sballà!

LA REGGENTE - Non riuscirai a sottomettermi lo sai!

EDUARDO - E fernescele 'e sta' sempe tosta e rilassati nu poco.

LA REGGENTE - Non mi piace perdere il controllo...

EDUARDO - E faje male.

LA REGGENTE - Tu si' pericoloso!

EDUARDO - Allora pruòve coccòsa pe me, sulo ca nun 'o vuò ammettere!

LA REGGENTE - 'O juorno ca pruvarraggio coccòsa pe te, tu sì muòrte!

EDUARDO - 'E pecchè?

LA REGGENTE - Perchè l'amore ti oscura e io devo restare lucida, sempe! (*Si allontana*)

EDUARDO - E mo' che faje?

LA REGGENTE - Mi è passata la voglia.

EDUARDO - È colpa mia?

LA REGGENTE - Lo sai che non voglio sentirti parlare così, il nostro è solo sesso. Quante volte te lo devo ripetere?

EDUARDO - 'O saccio ma è cchiù forte 'e me!

LA REGGENTE - Male, molto male!

EDUARDO - (*violento*) E fernescele 'e parlà accussì!

LA REGGENTE - (*con rabbia*) Così come?

EDUARDO - Si' diplomata e va bene, acculturata ma 'mòcca a te 'stù italiano è na forzatura!

LA REGGENTE - Non alzare troppo la testa con me!

EDUARDO - Ma nun te siènte? Si' comme 'nu strumento, scurdàto!

LA REGGENTE - (*furiosa*) Eduardo!

EDUARDO - (*si avvicina a lei deciso*) Te l'aggio già ditto, sulo si m'accire te liberi 'e - st'ammòre!

LA REGGENTE - (*cede all'emozione*) Tu overamente me vuò bene?

EDUARDO - (*sfiandola con le mani*) So' pazzo 'e te!

LA REGGENTE - (*allontanandosi*) No, tengo troppi pensieri, troppe incombenze...e - po' ce sta Masaniello ca è 'a vita mia!

EDUARDO - E io ho rispetto, 'o saje! Comme saccio ca fra me e te è succieso quaccòsa, quando stamme dint' 'o letto 'nzieme nun esiste cchiù niente, tu là me vuò bene overamente, po' quando t' aize addiviento n'ata femmena!

LA REGGENTE - (*turbata dalle parole di lui reagisce con arroganza*) Che staje dicenno? E sulo 'na fissazione 'a toja.

EDUARDO - Tu dici?

LA REGGENTE - (*furiosa*) Come ti odio, uno di questi giorni finisci sulla croce!

EDUARDO - Già ce stongo!

LA REGGENTE - Tu per me faresti proprio tutto?

EDUARDO - Tutto, basta ca parli.

LA REGGENTE - Sì lo so, di te mi posso fidare, ma fino a che punto mi saresti fedele? Eh?

EDUARDO - Nun basta chello ca già faccio? Tu me canusce.

LA REGGENTE - Sei un pazzo, come me!

EDUARDO - (*la stringe a se*) Eh, pazzo 'e te! Che vuò? C'aggia fa'? Dimmello e io t'accuntento!

LA REGGENTE - (*soddisfatta*) Ti posso chiedere tutto?

EDUARDO - (*non capendo*) Eh, che vuò? (*Fissandola*)

LA REGGENTE - (*tesa*) Voglio la testa di Masaniello!

EDUARDO - (*spaventato*) Che staje dicenno? Si' mpazzuta?

LA REGGENTE - (*ironica*) Che me ne faccio di uomo che reterà per il resto della sua vita in galera? Che vita sarà la mia con uno che dovrò vedere sempre di nascosto? Non è meglio avere qui la sua testa? La metterò in un contenitore di vetro così ogni giorno ci potrò parlare!

EDUARDO - Tu staje pazzianno?

LA REGGENTE - (*risate nervosa*) Sì scherzavo, scherzavo...vedi, non sei disposto a fare proprio tutto per me, questo significa che non mi ami veramente e intensamente.

EDUARDO - Non fino al punto di uccidere Masaniello!

LA REGGENTE - (*risata grassa*) Lui o un altro è lo stesso sei al mio servizio e qui ora, comando io!

EDUARDO - (*confuso*) Ma...

LA REGGENTE - Lui è finito, non uscirà più e che dovrei fare? Restare qui a seguire i suoi ordini? Per la gente pe' isso, il mio corpo dovrebbe ammuffire insieme al suo. È assurdo! Ci ho pensato a lungo, si lo amo ma questo sentimento così non dura, con la lontananza si spegnerà come un fuoco senza vento e fino a quando lui sarà vivo io non potrò stare con nessuno. Edua' io voglio sta' cu te alla luce del sole nun me voglio annasconnere...e cu isso vivo nun se po' fà, po' bene tuoje e mio (*l'accarezza*), fino a quando lui sarà vivo, dimenticati il mio letto.

EDUARDO - E pechè?

LA REGGENTE - Perchè? Siamo circondati da spie, tu credi che Masaniello non sappia chello ca o e te facimme? E sta certo che alla prima occasione te la farà pagare.

EDUARDO - (*nervoso*) Statte zitta, zitta pe' 'nu mumento! Che staje dicenno? Cher'è sta storia?

LA REGGENTE - È solo il risultato di quello che abbiamo fatto! Che ti aspettavi? Di scoparti La Reggente senza conseguenza?

EDUARDO - (*sempre più confuso*) Cher'è stu improvviso cagnio 'e scena?

LA REGGENTE - A proposito, quel teatro lasciamolo così com'è!

EDUARDO - (*stupito*) E pe fa che?

LA REGGENTE - Ne voglio fare un teatro aperto al quartiere, racconteremo noi alla gente come trattiamo gli affari con i potenti e come loro si vendono per trenta denari. Un palco-



scenico affollato di servi e cortigiane, d'insospettabili ruffiani! Uomini e donne comprati e poi svenduti come merce avariata. Fatti da portare in scena ne abbiamo - tanti. Così i nostri giovani capiranno lo schifo, sentiranno la puzza che c'è dietro al doppiopetto, alle cravatte sempre in ordine e alle scarpe sempre lucide.

EDUARDO - 'O sanno già!

LA REGGENTE - Non sanno tutto, sanno quello che emerge dal pozzo che è assaje profondo.

EDUARDO - Nu teatro 'e pupi, e tu?

LA REGGENTE - Faccio 'o puparo!

EDUARDO - Me dispiace è troppo tardi, e lavori so' accumulati 'a 'nu mese...

LA REGGENTE - Che peccato!

EDUARDO - Tu l'hai ordinato.

LA REGGENTE - Lo so, va bene me ne farò una ragione.

EDUARDO - Tu primme overamente facive?

LA REGGENTE - (*lo fissa*) Sì.

EDUARDO - Ca me vuò bene?

LA REGGENTE - Certo, se non fossi stata sicura del tuo sentimento per me, non ti - avrei dichiarato le mie intenzioni per il futuro, che potremo viverlo insieme se tu...

EDUARDO - Si aggio capito, ma tu overamente me vuò bene?

LA REGGENTE - Io ti odio!

EDUARDO - E allora?

LA REGGENTE - Perchè ti odio? Perchè tu sei stato capace di farmi sentire nella - carne sensazioni che da anni non provavo e che non volevo più sentire; tu lo sai, io temo più l'amore che un colpo di pistola!

Diventi schiava, e non ragioni più con lucidità...

EDUARDO - (*contento*) Na vita senza ammore cher' è?

LA REGGENTE - Ancora, con questa retorica dell'amore.

EDUARDO - Nun parlà accusi.

LA REGGENTE - L'amore te fotte, e io voglio essere fottuta sulo dint' 'o letto.

EDUARDO - Me staje arravuglianno 'e cerevelle!

LA REGGENTE - Con te ora è diverso, mio malgrado le mie difese hanno ceduto.

EDUARDO - Si overamente pruòve chesto pe me, nun c'è bisogno 'e accirere uno ca è già muorto!

LA REGGENTE - Ti sbagli, e lo sai. Masaniello dalla sua cella può condannare a morte chiunque.

EDUARDO - Nuje scappammo, sparimme!

LA REGGENTE - Sarebbe inutile, solo morto mi può tornare utile! Pe essere finalmente libera da ogni vincolo affettivo.

Così lui blocca ogni mia espansione e progettualità per il futuro.

EDUARDO - Tu sulo a chèsto pienzo, a cumannà, e fa 'a mammasantissima!

LA REGGENTE - Questi sono termini vecchi, io voglio decidere da sola il mio futuro e con chi questo dipende solo da te! Adesso parliamo d'affari!

EDUARDO - Aspetta, stèveme parlanno 'e...

LA REGGENTE - I fatti stanno così, quando ti sentirai pronto fammelo sapere, e ti dirò - come dovrai fare, adesso abbiamo pratiche importanti da sbrigare.

EDUARDO - Sì ma...

LA REGGENTE - Edua', iammo!

EDUARDO - (*prende delle cartelle e mostra dei fogli*) Sì!

LA REGGENTE - Il comitato si è riunito?

EDUARDO - Sì, e m'hanno pure chiesto, pecchè tu nun si' ghiuto.

LA REGGENTE - La mia presenza non era necessaria, allora?

EDUARDO - (*con il pensiero altrove*) Sì aspetta!

LA REGGENTE - Problemi con i pagamenti?

EDUARDO - (*ritrovando la sua lucidità*) Sì, e questi sono i nomi di quelli che - andrebbero sparati! (*Gli porge un foglio*)

LA REGGENTE - (*legge*) C'è anche il Centro Benessere di Silvia, la palestra e i Pab de l centro! Non abbiamo mai avuto problemi con questi come mai adesso non vogliono più pagare?

EDUARDO - Quelli di Fuorigrotta stanno facenno pressioni sui commercianti della zona.

LA REGGENTE - Vogliono prendersi anche il centro della città! Ho capito bene?

EDUARDO - Eh, hai capito bene.

LA REGGENTE - Lo vedi? Che ho ragione? Questi adesso credono che è il loro momento, cu Masanièllo in galera la piazza si libera (*sempre più furiosa*), e chi li ferma più! La moglie? È una donna, che po' fa?

Lo capisci questo che significa?

EDUARDO - N'ata guerra nun serve.

LA REGGENTE - Quello che serve lo decido io!

EDUARDO - Il comitato dice ca nun è 'o mumento!

LA REGGENTE - Me ne fotto di quello che dice 'o comitato! Loro s'accuntentono, io no. E sotto sotto fanno patì con chi ci vuole distruggere!

EDUARDO - Nun è accussi!

LA REGGENTE - (*minacciosa*) E com'è?

EDUARDO - (*non risponde*)

LA REGGENTE - Fai bene a non rispondere, è meglio. (*Decisa*) A questi che non pagano domani vanno sparati in faccia, senza appello...e verimme - qui chi comanda! A questi usurpatori del mio territorio li facciamo saltare in aria, e voglio uno dei figli di Pappone 'o Macellàro nella mia camera oscura!

EDUARDO - Chèsta è 'na dichiarazione 'e guerra!

LA REGGENTE - Sì, n'ata guerra e vediamo chi la spunta!

EDUARDO - T'aggi' a avvisà ca 'o Macellàro a Roma canosce politici importanti!

LA REGGENTE - E anche noi abbiamo i nostri referenti a Roma. Se siedono su quelle - belle poltrone rosse è perché li abbiamo messi noi e senza di noi tornano a casa, chiaro? (*Seccata*) Edua' non stare sempre a discutere quello che io ti ordino, tu devi solo eseguire e basta!

EDUARDO - (*deluso*) Comme vuo' tu!

LA REGGENTE - Chiama per i raid tutti gli insospettabili, quelli che noi usiamo solo in questi casi, hai capito?

EDUARDO - (*sconfitto*) Sì.

LA REGGENTE - Vado a farmi un bagno! (*Esce*)

EDUARDO - (*legge il foglio*) Pe' essa è facile, spara a chisto a chil-

Pato! (*Legge*) Pasquale l'orologiaio, Sasà, Franco del grande Bar, Silvia... 'e veco tutte 'e juorne e ce salutamme e stasera l'incontro n'ata vota e me salutano senza sape' ca dimano saranno sparato, arruvinato pe' sempe! Ce putesso dicere scappate, ma nun pozzo! E po' parlo proprio io, io! (*A se stesso*) Forse ave ragiona, l'ammore te fotte, te fa verè 'a vita 'e n'ata manèra, e chisto è sulo sentimentalismo 'e - merda Edua'! (*Esce*)

E' notte. Lei rientra avvolta in una vestaglia rossa.

LA REGGENTE - Dormo e improvvisamente me sceto, come si quaccheduno me sbrenzuleja: *Uè scetate!* E na vota scetata nun dormo cchiù nun ce riesco e vaco annànzò e areto pe tutt' a casa, senza riusci cchiù a piglià suonno, e che miseria! Dinto 'o suonno veco na faccia, è n'òmmo. Me guarda e me ricordo chi è, le dico: Tu sì... Ca coccherùno dint' 'a sta stanza m'afferra e me fa scetà e io na vota turnato alla realtà nun m'arriorde cchiù chillo chi era. E 'a matina me sento na mappina, che me sta succerènno? So' mise ca va annanze sta storia. Aggio pruvato pure cu 'e sonniferi ma po' quanno me scèto nun vaco quatto sorde! (*Si guarda intorno e parla con "qualcuno" di cui solo lei avverte la presenza*) Hè decise ca nun aggia durmi' è overo? Che vuo'? Doje preghiere? 'Nu fuòsso addò te ponno veni' a purtà nu fiore? Eh? Si te faje riconoscere io te faccio luvà' addò staje, e te faccio mettere dint' a 'na bella nicchia; pago tutto io nun te preoccupa', sempe si me faje capi' tu chi si e addò staje! (*Ride di se stessa*) Sto ascènno pazzo! Parlo, cu chi? 'E muorte nun tornano, si no ca avessa tene' e 'na folla 'e gente c'aggio fatto accirère e ca vulesse spiegazioni; che vuo' spiega' a chi mo se trova addò nun vulesse sta, a chi teneva na vita annanzo; saje quanti jastemme, maledizioni, chianti e allucco... (*come se sentisse le voci dei morti gridare*) Uè, oh! Basta! Basta site muòrte e ca nun putite turna' cchiù, zitto! E 'nu poco 'e dignità che miseria! Ormai che c'è vulite fa? Site ossa senza pace? E che fa, ormai... Uè, oh ancora? Na ragione? Nu mutivo? (*Ride*) Penzatèce buono ce sta nu mutivo pecchè v'aggio fatto luvà' 'a vita, eh pe' sorde e pe' ato! Mo' basta mo', facite 'e muorte e lassatème sta!

Entra Eduardo.

EDUARDO - Nun riesci a durmi'?

LA REGGENTE - No.

EDUARDO - È turnato Diego.

LA REGGENTE - Ah, bene!

EDUARDO - (*scuro in viso*)

LA REGGENTE - Che c'è?

EDUARDO - Masanièllo nun è d'accordo cu sta guerra ca tu staje facenno!

LA REGGENTE - Fermarla adesso sarebbe un atto di debolezza.

EDUARDO - Vuole ca tu faje un'accordo cu 'o Macellaro e subito!

LA REGGENTE - (*sospettosa*) Diego addò sta?

EDUARDO - Te lo chiamo...

LA REGGENTE - Aspetta. Lo immaginavo lo sai, Masaniello vuole fare il "politico", intanto sono io che devo affrontare questa gente!

EDUARDO - Forze ave ragione, sti muorte mo' nun servo-no...attirano troppa - attenzione, accussi rischiamo 'e essere travolti!

LA REGGENTE - (*lo fissa*) Tu me purta' a capa 'e Masanièllo!

EDUARDO - Zitta, nun alluccà!

LA REGGENTE - Zitta a me? In casa mia urlo quanto voglio hai capito?

EDUARDO - Sì strilla, strilla! Ca ce stanno recchia ca sentono e riportano a - Masaniello!

LA REGGENTE - Vuoi dire che ho in casa mia ci sono delle spie?

EDUARDO - Tu l'hè ditto o te si' scurdato?

Entra Diego.

LA REGGENTE - (*altezzosa*) Ecco il nostro Diego, allora che dice Masaniello? Ci porti buone o cattive notizie?

DIEGO - Chèsto decidetelo vuje, io riferisco solo quello che mi ha detto!

LA REGGENTE - E certo! Allora?

DIEGO - Isso nun vo' sta guerra ca avite scatenato, è troppo pericoloso!

LA REGGENTE - (*indifferente*) E poi?

DIEGO - (*fissa Eduardo*) Ci sono equilibri che non vanno tucçato, e le altre famiglie si stanno lamentando, penzano ca sta guerra servirà sulo 'a magistratura ca accusi s'attiva, nzòmma se sceta.

LA REGGENTE - E noi la facciamo addormentare con un bella botta!

EDUARDO - Chèsto nun 'o può fa', sarebbe pe nuje 'na ruvina.

LA REGGENTE - Zitto, nessuno ti ha interrogato hai capito? Sono io che ora decido, Masaniello adesso è confuso, l'isolamento lo fa sragionare...e 'a cocaina fa 'o riesto!

DIEGO - 'O capo sta buono, l'aggio visto perfettamente lucido!

LA REGGENTE - (*con violenza*) La Reggente sono io, e fino a quando lui non esce dovete eseguire i miei ordini. Chiaro? Io vi pago profumatamente, e voi lavorate per me, sulo pe me! In caso contrario siete liberi di andarvene, quando volete... tanto ci sta chi vi sostituisce.

DIEGO - Io sto sulo riferendo chello.

LA REGGENTE - (*interrompendolo*) E questo l'abbiamo capito, è inutile che ci aggiungi altro. Le considerazioni personali tienàtelle pe te, e mo' va...via!

Diego li guarda, è incredulo, esce.

LA REGGENTE - A questo lo voglio prima nella camera oscura e poi lo fai sparire, è inaffidabile!

EDUARDO - Tu devi riflettere bene quello che fai. Hai tutti contro e pure tuo marito, - devi fermarti.

LA REGGENTE - No!

EDUARDO - Si nun 'o faje, sarà Masaniello a mettere 'a capa toja dint' a 'nu vaso 'e vetro!

LA REGGENTE - (*sorride*) Tu staje cu me?

EDUARDO - Sì, è pechèsto ca te cunsiglio 'e te ferma'!

LA REGGENTE - Ho pensato a lungo come fare e ora ascoltami il modo sarà questo; ho ripristinato il contatto con quella guardia giurata che è tornata a lavorare; si era preso un periodo di malattia. La guardia come al solito farà uscire Masaniello travestito da infermiere o altro e lo porterà nel solito appartamento dove io lui ci vedremo per chiarire, intanto tu già stai in qualche posto della casa nascosto. E quando lui s'addormenterà tu lo ammazzi! E alla prossima riunione alla Commissione gli porto la testa di Masaniello e accusi verimmo chi comanda!

EDUARDO - Hè truvà nu pazzo comme 'e te, pe fa sta cosa...

LA REGGENTE - Io pazza?

EDUARDO - Eh, nun me fa 'mpressione niente tu 'o saje, ma è chello ca tu vuò fa è sulo na pazzia ca nun serve, è sbagliato.

LA REGGENTE - Solo così posso affrontare alla pari la Commissione!

EDUARDO - E tu pienzo ca se fidarranno 'e te? Una ca ha acciso 'o marito sulo pe piglia' 'o posto suojo?

LA REGGENTE - Dici che mi ami, dimostramelo.

EDUARDO - Ancora nun te basta chello ca aggio fatto pe te? Nun vuo' capi', tutto chèsto nun c'entra cu 'o vule' bene, tu staje sulo penzanno comme fottere 'o prossimo, si' malata!

LA REGGENTE - Io malata? Non mi sono mai sentita così bene e in forza.

EDUARDO - Pur'io so malato ma 'e te, tu invece si' malata 'e chèlla cosa ca se chiamme... cumannà, tene' tutto sotto cun-trollo e tu per raggiungere stu potere assoluto nun staje guardàno 'nfaccio a nisciuno! Sta

malatia si nun 'a cura e subito, accire essa a te!

LA REGGENTE - Mi stai minacciando?

EDUARDO - No, voglio sulo ca tu ragioni; ferma sta guerra, lassa stà Masaniello - tanto a là nun jesce cchiù!

LA REGGENTE - Ma ordina, e che ne saccio io si nun m'ha già cundannato?

EDUARDO - Tu ferma tutto, ripristina la pace nel quartiere e trova un accordo cu 'o Macellaro e vire ca nun te succere niente.

LA REGGENTE - È troppo tardi!

EDUARDO - No, no.

LA REGGENTE - Lo so cosa vorresti, che lasciassi tutto per poi andarcene insieme, luntàno eh?

EDUARDO - Non sarebbe una cattiva idea! (*Ironico*) No invece, tu vuo' resta' ca dint'a sta casa pe cuntrulla', cundanna' a morte a chisto chill'ato; e godere da gente ca vene a te implora', cu 'a faccia stravolta, e chino 'e chianto, chèsto te piace, te fa senti' potente eh? 'Sta' gente cher'è pe te? Sulo 'na chivèca!

LA REGGENTE - Parli proprio tu che hai scannato, bruciato uomme e femmene?

EDUARDO - Ca nun so' meglio 'e te 'o saccio!

LA REGGENTE - E allora smettila con questo tono da pentito, hai ucciso e questo basta, se vuoi l'assoluzione vai da un prete, io che c'entro? Che vuoi a me? Perché dovrei starti a sentire? Tu piuttosto da che parte stai?

EDUARDO - Ancora? Ancora? 'O saje!

LA REGGENTE - Nun me pare Edua'! Nun me pare. (*Si avvia*)

EDUARDO - E mo' addò vaje, aspetta!

LA REGGENTE - Ho da fare, qui stiamo perdendo tempo adesso non è il momento 'e fa fessarie!

Esce. Eduardo preoccupato si muove per la scena, entra Diego scuro in viso.

EDUARDO - Diego?

DIEGO - (*non risponde*)

EDUARDO - L'ha cundannato a morte?

DIEGO - (*non risponde*)

EDUARDO - Uè, rispunnème!

DIEGO - (*restio*) Nun pozzo parlà.

EDUARDO - T'arricòrdo ca t'aggio purtato io ca...

DIEGO - È overo, tu si' chillo ca m'ha raccomandato a Masaniello, vulesso sulo capi' tu, 'a che parte staje.

EDUARDO - Masaniello m'aveva dato l'ordine 'e cuntrullà 'a mugliera.

DIEGO - E tu invece te l'he chivàta!

EDUARDO - (*nervoso*) Nol Peggio, me ne so' 'nammurato.

DIEGO - Overo faje?

EDUARDO - Eh, 'a voglio bene cchiù da vita mia!

DIEGO - È 'na pazzia.

EDUARDO - 'O saccio, è accusi che ce pozzo fa'?

DIEGO - E mo'?

EDUARDO - (*sospettoso*) Tu nun me ditto tutto è overo?

DIEGO - Sì, è accusi. Masaniello sape ca t'ha faje...

EDUARDO - L'avevo immaginato. E allora?

- DIEGO - A isso chèsto nun l'importa.
 EDUARDO - Ah, nun capisco.
 DIEGO - Te perdona pechè essa te sta sulo usando...l'ha capito!
 EDUARDO - E dunque?
 DIEGO - (*restio a continuare*)
 EDUARDO - Iammo continua...
 DIEGO - L'hè accirere, e doppo 'a squaglie dint" a l'acido! L'hè fa cu 'e mano toje!
 EDUARDO - (*ammutilisce*)
 DIEGO - Si vuo' salva' 'a vita l'hè fà tu.
 EDUARDO - Io? Pechè 'a vo' vere' morta?
 DIEGO - Nun è pe chello c'ha fatto no, è 'o tradimento che l'hè vo' fà pava!
 EDUARDO - Comme faccio? (*Fissa l'amico*)
 DIEGO - 'Ncopp' 'a chesto è stato categorico, l'hè fà' tu!
 EDUARDO - E si me rifiuto?
 DIEGO - Site muòrte ca camminano.
 EDUARDO - (*avvicinandosi deciso al viso dell'amico*) 'O faje tu?
 DIEGO - (*mentendo*) No!
 EDUARDO - T'aggià credere?
 DIEGO - (*c.s.*) Sì.
 EDUARDO - (*sorriso amaro*) So cuntento si 'o faje tu!
 DIEGO - (*non risponde*)
 EDUARDO - È strana 'a vita...
 DIEGO - Che vuo' dicere?
 EDUARDO - Ca te purtavo 'o cinema t'arricuòrde?
 DIEGO - Ero guaglione e d'estate, me purtave sempe 'o cinema è overo.
 EDUARDO - Eh, me piaceva assaje 'o cinema all'aperto, 'o mese 'e luglio e agosto a sera stevo sempe là, a vere' film; in costume, gialli, film dell'orrore, d'amore e tragedie. Comm'è 'sta vita nosta!
 DIEGO - Che vuò dicere?
 EDUARDO - Pare nu film, ma nun è 'nu film.
 DIEGO - No, nun è...
 EDUARDO - Pe soffitto 'nu mare 'e stelle e dietro lo schermo 'a città che sfarfallava 'e luce.
 DIEGO - Se arrivava pe' Vico Trinità Delle Monache.
 EDUARDO - Eh, 'o cinema l'avevano fatto dint' 'o spiàzzo dell'ex Ospedale Militare.
 DIEGO - Già...
- EDUARDO - Na sera ca stevo sulo, verètte 'nu *film 'e fantasmii...era 'a storia 'e na giovane spusate a 'nu viècchio. Essa quanno 'o marito partèva se faceva a nu bellu guaglione e 'na notte, 'o marito turnaje primme e dint' 'o liètto ca era ancora cavère 'e passione 'ncucciàje 'e dduje amanti ca durmèvano; chiammaje 'e guardie e li fece assassinare sotto i suoi occhi e po' isso stesso luvàje 'a pietto 'o core primmo d' 'o giovane e po' d' 'a mugliera; 'e dduje core 'e mettètte 'nzième, 'e fermaje cu 'a lama 'e nu pugnale e accussì uniti 'e facètte mettere dint' 'a 'nu contenitore 'e vetro chìno 'e 'nu liquido speciale ca 'e mantènva tale e quale pe' l'eternità...
 DIEGO - E po'?
 EDUARDO - Accussì fujè, e pe dduje amanti fu na sentenza senza appello, - prigiuniero pe' sempe dint' 'a chella casa, fino a quanno cocchèruno nun l'avesso liberati luvàno 'o pugnale ca 'e teneva 'nzième. Anime dannate, cundannato a vaga' dint' a chelli 'mmura pe' sempe!
 DIEGO - (*percorso da un brivido*) Marò', me fatto veni' 'a pelle d'oca!
 EDUARDO - Nun me ricordo cchiù 'o finale...
 DIEGO - Nun fa niente.
 EDUARDO - (*tornado alla realtà*) Nun 'o pozzo fa...
 DIEGO - Mo' pechè m' 'o dice a me? Nun voglio sape' niente, lassème fore a 'sta.
 EDUARDO - Chesto so' sabbie mobile, oggi a me dimano a te!
 DIEGO - Che dici?
 LA REGGENTE (*da fuori*) Edua'?
 EDUARDO - Sta arrivando.
 DIEGO - Allora io vaco, uè nun le dicere niente, sì no chella me fa accirere subito hè capito?
 EDUARDO - Nun te preoccupà!
 DIEGO - So sulo uno ca ha purtato 'nu messaggio.
 EDUARDO - Nu messaggèro.
 DIEGO - Eh!(*Lo bacia sulla guancia*)
 EDUARDO - (*sorpreso*)
 DIEGO - Nun te meraviglia' è 'nu grazie pe 'stu favore ca me faje, e pe tutt' 'e vòta ca m'è purtato 'o cinema a gratis.
 Scappa via.
 EDUARDO - (*si tocca la guancia dove ha ricevuto il bacio*)
 Entra La Reggente preoccupata. Porta un fascio di rose bianche.



LA REGGENTE - Edua? Sei qui.

EDUARDO - È succieso quaccòsa?

LA REGGENTE - No, ma può accadere tutto da un momento all'altro.

EDUARDO - Che vuo' dicere?

LA REGGENTE - Voglio sapere che hai deciso, da che parte vuoi stare?

EDUARDO - (*confuso*) Fuimmo, lasciamme 'sta città pe' sempe.

LA REGGENTE - (*mostre le rose*) Guarda come sono belle queste rose, bianche, delicate.

EDUARDO - (*non capisce*)

LA REGGENTE - (*le avvicina a lui*) E come profumano senti...le voglio far diventare rosse.

EDUARDO - (*capendo*) No, stamme a senti' fuimmo!

LA REGGENTE - Mi vedi così vigliacca da scappare, no io voglio bagnare queste rose nel loro sangue, io voglio vederli agonizzanti ho già preparato tutto, gli uomini, aspettano un mio segnale.

EDUARDO - Aspetta, nun fa precipita' 'e ccose.

LA REGGENTE - Questo lo dovevi fare tu, invece te ne sta qui a complottare contro di me con Diego, e io allora ti ripeto per l'ultima volta tu da che parte stai?

EDUARDO - (*non risponde*)

LA REGGENTE - Non rispondi...

EDUARDO - No, nun è comme pienzo tu. È overo so' stato miso ca da Masaniello ma sulo pe' consigliarti.

LA REGGENTE - No, solo per fare la spia e poi riportare tutto al capo! (*prende dalla tasca un piccola registratore e avvia il pulsante play; si sentono le loro voci nei momenti intimi*), la casa è piena di microfoni e tutto è stato registrato e dato a Masaniello e questo tu come lo chiami?

EDUARDO - Chesto primma ca me 'nammuravo 'e te!

LA REGGENTE - (*ride*) E adesso?

EDUARDO - (*vero*) Voglio stà cu te pe' sèmpe...

LA REGGENTE - (*ride*)

EDUARDO - Nun rirere accusi. St'ammore nuòsto pecchè, nun 'o putimmo vivere lontano a 'sta città? Me voglio perdere dint''a st' amore ca pure tu pruòve pe me, e 'o saje! Te fatto piglia' 'a 'sta sete 'e vendetta ca t'ha oscurato 'a vista, hè pigliato 'a strada 'e l'odio, ca è 'na via senza ritorno.

LA REGGENTE - Edua' 'e scarrafone io 'e schifo e tu chello sì!

EDUARDO - (*la stringe a sé*) No, io te voglio bene...comme te l'aggio fà capi', sì aggio sbagliato ma l'ammore mio pe te nun 'o vere tutto chist' odio, sta frenesia 'e vendetta, fuimmo e...

LA REGGENTE - (*cerca di liberarsi di lui*)... E campammo felice? (*ride*)

EDUARDO - (*si avvinghia a lei*) Sì ammòre mio, sì... che vita è, si uno s' add''a guarda' sempe 'e spalle, nuje accusi nun tenimmo scampo, e vale na vita, tutto stu sango?

LA REGGENTE - (*cercando di spingerlo lontano da sé*) Sì' na zecca 'o vuò capi'?

EDUARDO - (*disperato*) Nun 'o fà, nun 'o fà...pe tutt' 'e mumento bello ca avimmo passato 'nzième, nun brucia' 'a vita nosta!

LA REGGENTE - Ci dovevi pensare prima adesso è troppo tardi!

EDUARDO - (*la fissa capisce*) Allora fallo tu, fallo tu!

Entra Diego, fissa lei che gli fa un cenno.

LA REGGENTE Dammi un bacio.

EDUARDO - (*non accorgendosi di Diego che è alle sue spalle*) Nu vaso sulo? Mille...

LA REGGENTE - Me ne basta uno sulo.

Si baciano. Diego veloce avvolge in un abbraccio mortale Eduardo, pugna-

landolo più volte. Alla reazione di Eduardo La Reggente lo blocca tenendolo stretto a sé. Eduardo scivola ai piedi di lei.

LA REGGENTE (*immerge soddisfatta le rose bianche nel sangue di Eduardo*) E siamo solo all'inizio!

Fine primo atto

Atto secondo

Il velatino sale e la camera da letto s'illumina. Entra "La Reggente", con la sua ampia vestaglia rossa è agitata. Siede sul letto poi di scatto di alza e quasi di corsa raggiunge il tavolo, si guarda intorno sospettosa e sfinita siede al tavolo.

LA REGGENTE - Che vuò? Lo dovevo fare, mi avresti uccisa! (*Lei immagina di parlare con Eduardo*) Come l'ho saputo? Che t'importa? Lasciamo perdere, lo dovevo fare Edua! Ancora? Ti ho sentito, che credi solo Masaniello ascolta? Ho anch'io la mia rete di microfoni sparsi ovunque, non ci credi? Adesso che importa sei morto, non insistere non te lo dico... (*Di scatto si alza*) Sì lui, Diego. Che cosa, mi dovevo fidare di te? Basta! (*Come se vedesse un'altra presenza*) Ecco ora siamo al completo, mi lasciate in pace? Eravate troppo giovani per morire? Sì muore a tutte l'età, io... (*si guarda intorno, poi a se stessa*) La devo smettere di parlare con i morti, questo mi distrae dai problemi reali; ora è il momento di liberarsi di Masaniello, troverò il modo (*si gira di scatto come se avesse sentito un rumore*). Chi è? Chi c'è? (*Intorno a lei solo silenzio*) Forse non dovrei stare sola, metterò qualcuno armato fuori alla mia camera da letto, si devo farlo non posso restare sveglia tutta la notte non posso! (*Parlando all'altra se stessa*) Devi dormire è necessario che tu la mattina sia lucida. E se poi qualcuno ne approfitta per uccidermi? Prima come facevi?. Prima c'era Eduardo! Perché l'hai fatto uccidere? Lo sai! Certo, tutti prima o poi tradiscono, e ora? (*Si gira di nuovo di scatto*) Chi è? Chi c'è?

Di corsa torna nella sua camera da letto, il velatino cala. Si sente il battito del cuore prima lento poi sempre più forte. Lei si sveglia di soprassalto. Si alza in piedi e corre sul letto, sfinita torna stendersi sul letto.

LA REGGENTE - 'A nuttata nun passa, nun passa maje! E stu silenzio è comme si stesso ncopp' à nu precipizio matina e sera... stanotte aggio sunnato Eduardo, stava dint' 'o lietto cu me e me teneva stritto, me scarfava 'e piere nun m' ha lassato manco n' attimo. Me so' scetata fredda e surata...l'imposta d''a finestra s'era aperta e accusi tutta l'umidità d' 'a notte me l'aggio pigliato io! (*Si guarda intorno*) Cumm' è ca nun ve sento cchiù? M'avito lassato pure vuje? (*Con rabbia*) E fate bene, nun turnate. - Ah finalmente nu poco 'e pace! (*Si alza, è inquieta*) L'aveva fa Edua, chillo Masaniello me vo' morta e tu 'o sapive e nun me ditto niente, niente! Nun aggio capito cchiù niente. (*Dispiaciuta*) Ma l'aveva fa! Quanno tutto se sarrà calmato te faccio fà na statua 'e marmo e te metto in camera mia, accusi a sera parlammo. (*Resta in attesa di una risposta, ma intorno a lei è solo silenzio*) È troppo 'stu silenzio, troppo! (*Chiama*) Edua? Edua?

Entra di corsa Diego.

... scusa, prendimi i fascicoli e vediamo chi non paga...e chi paga!

Diego esce per ritornare subito con i fascicoli, fissa lei.

(*legge veloce*) Bene, tutti pagano e noi siamo felici. Vedi? Avevo ragione, la guerra a volte è necessaria. Diego organizzami il viaggio, - devo incontrare Masaniello al più presto.

DIEGO - E chisto nun è 'o mumentu giusto.
 LA REGGENTE - (*lo fissa*) Perchè?
 DIEGO - Duje 'e lloro so' stato truvato impiccati dint' 'a cella e ci sono delle indagini in corso. Nun è 'o mumentu!
 LA REGGENTE - E come si fa, io ci devo parlare.
 DIEGO - Dite pure a me, 'nu messaggio vuosto riesco a farlo passa'.
 LA REGGENTE - (*fissandolo*) No, lo devo guardare in faccia.
 DIEGO - Che ve pozzo dicere?
 LA REGGENTE - Fai il possibile (*fa per andare*).
 DIEGO - V'aggio fatto chillo favore p'ò bene da famiglia; Eduardo nun era cchiù affidabile.
 LA REGGENTE - E tu? Da che parte stai?
 DIEGO - Mo ve l'aggio ditto...
 LA REGGENTE - E non c'è altro? Hai insistito tanto per farmelo ammazzare perché? (*A se stessa*) E forse non dovevo starti a sentire.
 DIEGO - V'aggio dimostrato ca Eduardo facevo il doppio gioco.
 LA REGGENTE - E tu?
 DIEGO (*viscido*) - Facesse qualsiasi cosa pe vuje, 'o sapite.
 LA REGGENTE - A bene, bene.
 DIEGO - Aggio visto ca 'a notte state spisso scetata, se avete bisogno 'e me...
 LA REGGENTE - (*fintamente sensuale*) Certo potresti farmi compagnia, ho una bella poltrona in camera mia e potresti dormire lì, oppure?
 DIEGO - Comme e dove, 'o decidete vuje!
 LA REGGENTE - (*c.s.*) Dimmi la verità, eri geloso di Eduardo che venisse a letto con me vero?
 DIEGO - (*imbarazzato*) Io, no... sito na bella femmena chèsto nisciuno 'o po' negà!
 LA REGGENTE - Ho capito, e faresti tutto per me o no?
 DIEGO - Sì, certo!
 LA REGGENTE - (*fingendo*) La notte mi sento sola e avere un uomo vicino forse, mi aiuterebbe a rilassarmi.
 DIEGO - A disposizione.
 LA REGGENTE - Ho capito.
 DIEGO - Che avete capito?
 LA REGGENTE - Non importa. Ho capito dove vorresti arrivare.
 DIEGO - (*sorride imbarazzato*)
 LA REGGENTE - Io ti piaccio, vero?
 DIEGO - (*non risponde*)
 LA REGGENTE - Vero?
 DIEGO - (*lasciandosi andare*) Sì è overo, pechè isso... (*Si blocca*)
 LA REGGENTE - Continua.
 DIEGO - (*non risponde*)
 LA REGGENTE - ... Pecchè a isso sì, e a me no! Eh? Mi hai preso per una puttana? Parla!
 DIEGO - No, a mia era sulo gelusia, invidia!
 LA REGGENTE - Il suo non era solo uno "sfizjo", non approfittava di una donna sola...io lo volevo perché era giovane...
 DIEGO - Pur'io so' giovane!
 LA REGGENTE - (*interroppendolo bruscamente*) Non basta! Eduardo mi amava, e l'ho capito troppo tardi. Tu invece me vuo' sulo fottere, è nu sfizio è accusi?
 DIEGO - (*interdetto*) Prima desideravo assaje 'e stà 'o posto 'e Eduardo, me l'immaginavo comme aveva essere e cu 'a fantasia s'arriva luntano.
 LA REGGENTE - E lui ti ha mai raccontato di noi?
 DIEGO - 'E chello ca faceva cu vuje a lièto? No mai!
 LA REGGENTE - Sì certo?
 DIEGO - Mo' ca è muòrto ve putesse dicere 'o cuntrario, no majè!
 LA REGGENTE - E io questo sfizio te lo farò passare se tu...
 DIEGO - Che vulte dicere ca io e vuje facimmo ammore?

LA REGGENTE - Sesso, solo sesso. Solo uno scambio di favore.
 DIEGO - (*sospettoso*) E sarebbe?
 LA REGGENTE - Mi devi convincere Masaniello ad incontrarmi, solo questo ti chiedo, se accetti stasera verrai a dormire con me, nel mio letto ora troppo grande e freddo.
 DIEGO - Stanotte dint' 'o letto cu vuje?
 LA REGGENTE - Stanotte, domani quando vuoi...
 DIEGO - Nun 'o saccio, si 'o vene a sape' chillo m' accire!
 LA REGGENTE - Se non lo fai, sei comunque morto!
 DIEGO - M'accirite vuje?
 LA REGGENTE - Lo vuoi capire che lui sa tutto, e tu lo sai! Dopo che tutta questa storia sarà finita, anche tu verrai squagliato.
 DIEGO - Io che c'entro?
 LA REGGENTE - Sai troppo, e non c'è pietà per chi tradisce,
 DIEGO - Nun aggio tradito.
 LA REGGENTE - E spiegalo a isso! (*Si guarda intorno*) Eh, Masaniè? Che dici lo perdoni?
 DIEGO - (*teso*) Cu chi state parlanno?
 LA REGGENTE - Non preoccuparti qui i microfoni sono stati eliminati, ho fatto fare una bonifica ambientale.
 DIEGO - (*la fissa*)
 LA REGGENTE - Adesso vai...vai!
 DIEGO - (*non si muove*)
 LA REGGENTE - Che cazzo aspetti, vattene!
 DIEGO - (*esce*)

Lei stremata torna a letto, cerca di dormire e per qualche secondo sembra riuscirci, poi come se qualcuno o qualcosa la soffocasse si alza di scatto, si guarda intorno come se si sentisse minacciata, si alza per fuggire, poi fissa il letto che lentamente sarà l'unico elemento illuminato, intorno solo buio.

LA REGGENTE - Te lo leggo negli occhi Diego che mi vuoi fottere, che te vuo' fa passà stu sfizio e doppo mi consegnai a Masaniello! Sono di troppo lo so, è calato 'o sipario. Sta casa primme era piena di gente che venivano per chiedermi un favore, per pregarmi di aiutarli, mo' è sulo silenzio e pure vuje m'avite lassato (*si guarda in giro*) cher'è sito passato oltre la luce? Muòrte senza cchiù passato, muorte nfraccate dint' 'a terra, dint' 'o cemento, nfunno a nu pozzo a mmare, ancurato a nu file 'e cozze...sciugliùto, bruciate. Mo' pure vuje m'abbandunate! È giusto, va bene...ma si pensate 'e me vere' dimano cu vuje ve sbagliate, aggia fa chiagnere ancora tanta gente, nun è fernuto ancora sta vita mia e fino quando respiro resto "La Reggente", farraggio - tremma' ancora pe' parecchio 'e penziere d'a gente, e chi sè schierato cu Masaniello. Chi mi ha voltato le spalle 'e facce accirere! (*Avverte un rumore*) Chi c'è? C'è qualcuno? (*Fissa il buio, lo affronta*) Iammo fatto verè! Chi si? Iesce nun t'annasconnere è inutile (*si sente il rumore di una lama cadere sul pavimento*) Na lama nun basta, pierdo tempo cu me, nun me faccio scannà a uno qualsiasi, iammo iesce carogna! (*Silenzio*) Che c'è, nel buio non trovi la lama? È difficile nell'oscurità trovarla 'o sacce, mettiti in ginocchio e con la mano cerca, cerca...

Entra in luce Eduardo, lei spaventata scappa sul letto poi prende coraggio.

Edua? Ca te veco nun mi meraviglio, me l'aspettavo ca primma o poi...aggio sempe pensato ca veneva 'o juorno ca te presentave e sotto sotto lo desideravo... (*lo guarda sorpresa*), e comm'è che ti vedo? Mi vuoi dire qualcosa? Mi vuoi rimproverare che ti ho fatto uccidere?
 EDUARDO - (*la fissa*)
 LA REGGENTE - (*sorride*) La devo finire con queste visioni, sono certa che tu adesso sei solo un mio desiderio incon-

scio, i morti non tornano è giusto? Non dici nulla? Ho ragione io, sei solo un desiderio e visto che ci sei ti voglio chiedere perdono, ho sbagliato a dubitare di te! E mo va, cca tengo che fà, che devo una volta per tutte chiudere sta storia.

EDUARDO - Hè già fernute?

LA REGGENTE - (*spaventata indietreggia*) Eduà, che dici?

EDUARDO - Stu bene mio nun ha potuto fa niente, 'o vulevo ferma' ma è stato inutile!

LA REGGENTE - Che significa? Che vuo' dicere?

EDUARDO - Nun t'arricuorde niente è overo? Pure a me all'inizio nun me pareva vero ca ero muòrto! Po' cu 'o tiempo...

LA REGGENTE - Staje dicenno...

EDUARDO - Nun vire 'o liètto spuorche 'e sango?

LA REGGENTE - (*frenetica tocca il letto*) No, no nun è overo...

EDUARDO - È stato Diego, mentre tu dormivi te zumpato 'ncuòllo e t'ha massacrato!

LA REGGENTE - Chisto è sulo 'nu suonno, nu male suonno...vattènne, vattènne!

EDUARDO - È bastato n'attimo 'e suonno ca chillo subito n'appuffatò!

LA REGGENTE - No nun po' essere, nun aggio durmuto manco nu secondo...

EDUARDO - Quanno 'e sentuto 'a lama ca careva nterra è là ca te si' scetata, ma era troppo tardi, isso te saltato 'ncuòllo e t'ha scannato!

LA REGGENTE - No, no! (*Grida*) Diego? Diego? Corri, corri...

EDUARDO - (*si avvicina al letto come se vedesse una scena terribile*) 'O sapevo!

LA REGGENTE - (*non capendo*) Cosa?

EDUARDO - (*sorride*) 'O film, io ce l'aggio raccontato e certo, vo' fa bella figura cu Masaniello!

LA REGGENTE - Quale film?

EDUARDO - Mo 'o sta luvànno 'o core 'a pietto; - 'o stesso l'ha fatto primmo cu me.. 'o purtarrà a Masaniello!

LA REGGENTE - No non è vero, è solo un brutto sogno, un brutto incubo!

EDUARDO - Chello ca pure tu si' stato pe tanta gente.

LA REGGENTE - Che significa? Che c'entra cu chello ca io songo, 'o faccio p'a famiglia!

EDUARDO - 'A famiglia, 'a famiglia!

LA REGGENTE - Mo me sceto, me sceto!|

EDUARDO - (*deluso*) Nun capisci, nun vuò capì ca è fernuto, fernuto tutto!

LA REGGENTE - Ma che ne saje tu? Lasseme sta, 'e capito?

Me sceto, chisto è sulo incubo, sta sicuro ca me sceto, nun pozzo muri accussi!

EDUARDO - È tardi! (*Va incontro al buio*)

LA REGGENTE - Mo' addò vaje?

EDUARDO - Sto ccà!

LA REGGENTE - Nun te veco.

EDUARDO - Sta' calma, calma.

Buio.

Lei avvolta nelle lenzuola si veglia di scatto, si alza indossa la sua vestaglia rossa e corre sul letto avanti e indietro. Il buio come un muro la circonda e avanza lentamente sempre più divorando il letto e infine lei. Lei fuori di se resta in piedi sul letto fissando con sgomento il buio che avanza.

LA REGGENTE - Era nu suonno nu suonno 'o sapevo, nun puteva essere diversamente nun aggio ancora completato la mia strategia. È certo ca stu suonno tene nu significato, è n'avviso ca aggia sta' in campana e mo' m'aggia libera' del marcio ca me circonda e chi me sta tradendo pe' piglia' 'o posto mio. È sulo mal'erba ca va bruciata, sarrà difficile 'o sacco chello cresce cresce e se fa furesta, bosco niro e scuro. E visto ca 'a morte nun sbaglia maje, quanno se presenterrà sarrà troppo tardi pe' me, manco 'o tiempo 'e formula' nu penziero, mo' aggia approfittà pe scannà cchiù 'e primmo, pe' liberarmi na vota e pe' sempe 'e Masaniello 'e Diego e di tutta la gente ca 'o protegge! Accussi fernesco d'essere sulo 'a Reggente ma finalmente chello ca cumanna 'a vita 'e l'ato. 'A Cummandante 'e 'sta città! Me facce costrui nu bunker 'e cemento armato e resto nascosto areto a na parete (*sorride*), e quanno me trovène? E si me trovène io scappo dalla seconda uscita! Nun me fanno, nun me pigliàno! (*Il buio avanza*) Eduà? Eduà ce staje? (*Silenziò*) È stato sulo nu suonno, è overo 'nu suonno Eduà? (*Rassicurata dal silenzio - sorride*) Sì era 'nu suonno...

EDUARDO - Sto cca, nun avè paura, sto ca...è stato sulo n'attimo, nun hè sufferto!

Eduardo tira via un velo nero e così scopre un grande contenitore di vetro e immerso nella Formalina due cuori tenuti insieme da un pugnale.

EDUARDO - 'O còre mio 'nzieme 'o core tuojo!

LA REGGENTE - (*li guarda con orrore*) Nooo...

Il suo viso sconvolto verrà divorato dal buio.

Il film di riferimento è: *Amanti d'oltretomba* (1965) - *Filmscoop.it*



Fortunato Calvino
insieme allo
scenografo
Renato Lori,
a Stefano
Incerti e a
Cesare
Accetta

TARGA CLAUDIA POGGIANI

È UN UOMO?

DI MARIA SANDIAS

LA TARGA ABBINATA AL PREMIO CALCANTE È STATA ASSEGNATA AL TESTO DI MARIA SANDIAS CHE METTE IN SCENA UN PERSONAGGIO DI DONNA CHE SAREBBE PIACIUTO A CLAUDIA POGGIANI, AUTRICE A CUI È DEDICATA QUESTA TARGA

Personaggi

ANNA giovane donna di età fra i 30 e i 40 anni

CATERINA la madre, una donna di circa 60 anni

VICTOR fidanzato di Anna, di circa 40 anni

La scena è divisa in due parti, illuminate o al buio in tempi diversi, a secondo dell'azione che si va svolgendo.

L'azione si svolge nella prima zona: una cucina piuttosto anonima, con un tavolo e due sedie.

Anna è in scena, si sente il campanello della porta di ingresso, Anna apre.

VICTOR - (*entrando*) Mi hai detto che volevi parlarmi subito e sono venuto.

ANNA - Accomodati. (*Victor si siede*) Devo partire per Roma... ..per motivi familiari.

VICTOR - Motivi familiari? Non ti ho mai sentito parlare di una famiglia...

ANNA - Ho ricevuto una lettera da una signora che dice di essere l'amministratore di sostegno di...mia madre.

VICTOR - Tua madre? Non hai mai nominato una madre! Hai parlato sempre così poco di te..Vedi, vedi quanta poca confidenza abbiamo... E l'amministratore di sostegno?

ANNA - Lo nomina un tribunale competente per assistere persone che non sono in grado di badare a se stesse.

VICTOR - Tua madre non è in grado...? Sapevi di avere una madre che...?

ANNA - Ci siamo incontrate pochissime volte.

VICTOR - Che cosa vuol dire...ci siamo incontrate pochissime volte?

ANNA - Vuol dire che non mi ha allevato. Vuol dire che non la conosco. Vuol dire che sono passata da un collegio ad un altro collegio fino a raggiungere la mia indipendenza. Non ho mai avuto una famiglia.

VICTOR - Perché?

ANNA - Non lo so. Io non lo so. Lei ha sempre provveduto economicamente a me. Anche adesso lo fa. Un assegno ogni mese ma nessun incontro.

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Il testo di Maria Sandias rievoca la figura di Carmelina Rota, la "messenger della Banda del Trionfale" che dal 1943 al 1944, venuta giovanissima a Roma da Rogliano in Calabria, svolse con straordinario coraggio i compiti di messenger del gruppo diretto dal colonnello Vetere. Scoperta dai fascisti fu fatta prigioniera e rinchiusa in via Tasso dove fu torturata e sevizata.

Dopo la liberazione fu decorata con la Croce di guerra, ma non ritrovò più un equilibrio, finendo la sua vita aiutata da un'assistenza comunale che le consentì una morte dignitosa.

Maria Sandias ne rievoca lo stupro subito in carcere dando voce ad Anna, figlia da lei mai voluta riconoscere. Ragazza dedita agli studi universitari e portata a socializzare con i suoi coetanei, non riesce tuttavia a trovare un rapporto neppure con chi le sta accanto con lo scopo di instaurare con lei una unione affettiva. Pesa su Anna il fatto di non aver mai conosciuto sua madre, e di non poter quindi provare alcun sentimento d'amore. Una misteriosa chiamata la porta a incontrare Caterina, la madre ormai anziana e in procinto di affrontare una difficile operazione. Finalmente la donna riesce a rievocare il terribile periodo della sua carcerazione, le sevizie e la violenza subita, da cui nascerà la bambina. Il racconto scioglie le rigidità di entrambe nel riconoscersi nel comune destino. E finalmente Anna potrà unirsi al giovane che la attende, senza più respingerlo in una nuova possibilità di amare.

Scritto con intensa partecipazione sia del documento che della sua trasposizione in vita vissuta, Maria Sandias traccia con mano sapiente i complessi risvolti dei sentimenti delle due protagoniste segnate da una dura esperienza di vita, riuscendo a fondere, nelle sue scene, una vicenda che ci appartiene storicamente e un dramma umano ben sviluppato a più livelli espressivi.

Non guardarmi così. Anch'io ho dubitato della mia esistenza in questo mondo. Davvero esiste una madre o sono nata sotto un cavolo, come dicevano le favole?

VICTOR - Perché non ne abbiamo mai parlato?

ANNA - Di tante cose non abbiamo parlato...

VICTOR - Tu sei sempre così sfuggente...

ANNA - Oh, ti prego, lasciamo perdere...

VICTOR - E ora ? Voglio dire, e ora cosa sai di tua madre?

ANNA - Non so niente di lei. Lei non sa niente di me. Non ho nemmeno la memoria del suo viso. L'ho mai vista? Non lo so. *(breve pausa)* Adesso questa signora mi scrive *(prende la lettera che è sul tavolo)* che è necessario che io vada. Deve mettermi al corrente della situazione. Così dice.

VICTOR - Tua madre è ammalata?

ANNA Non lo so. L'indirizzo dove incontrerò l'amministratore è quello di una clinica.

La cosa certa è che questa donna che mi ha partorito, non mi ha mai voluto. Questo so.

VICTOR - Ha sempre provveduto a te. Avrà avuto le sue ragioni.

ANNA - Sì, avrà avuto le sue ragioni.

VICTOR - *(le prende le mani)* Vuoi che venga con te?

ANNA - No. Vado da sola.

VICTOR - Tornerai? Tornerai da me?

ANNA - Certo che tornerò.

VICTOR - Ho paura, Anna; il nostro rapporto è così fragile, così pieno di ombre, di silenzi...Tanta resistenza da parte tua.. Ti sento sempre altrove. Sempre altrove. Anche ieri sera...

ANNA - *(interrompendo, sempre con voce neutra)* Lo so.

VICTOR Non riesci ad abbandonarti..

ANNA - Lo so.

VICTOR *(si alza, fa per abbracciarla)* Io ti amo.... Forse dovresti cercare di capire, curarti....

ANNA - *(si alza, liberandosi)* Sì, vedremo, quando tornerò.

Buio in questa parte del palcoscenico. Si illumina la seconda zona: una stanza ampia e spoglia di una casa di cura.

Nel fondo della scena, accanto ad una finestra una donna su una sedia a rotelle. La vediamo di spalle.

Anna entra, chiude la porta dietro di sé e si ferma sulla soglia.

ANNA - Sono venuta.

(Silenzio)

La signora Roversi mi ha detto che potevo vederti. Non ti ha informato?

(Silenzio)

Non sapevi che sarei venuta?

CATERINA Sì, lo sapevo.

(Parlerà con una voce bassa e rauca che si spezza all'improvviso, diventando a tratti flebile o acuta: la voce di una persona che non parla da tanto tempo.)

ANNA - Voleva mettermi al corrente di una situazione economica che riguarda me e te. Me e te. Perché tu sei mia madre. *(con voce più alta, piuttosto esasperata)* Tu sei mia madre?

CATERINA - *(dopo una breve pausa)* Sì, sono tua madre.

ANNA - E allora perché non hai mai voluto vedermi?

CATERINA - Non era necessario.

ANNA - Perché non mi guardi? Perché mi volti le spalle? Mi hai fatto venire e non mi guardi. Perché?

(Caterina non si muove; Anna si volge verso la porta) Me ne vado. *(Poi si ferma e si volta verso la madre)* So che devi affrontare un'operazione seria...

CATERINA - Sì, me lo hanno detto.

ANNA - Vuoi che mi fermi qualche giorno?

CATERINA - No, non è necessario.

ANNA *(di nuovo volge verso la porta, di nuovo cambia idea)* Perché non mi guardi? Ma non capisci che non posso muovere un passo, che non ho dove andare se mia madre non mi guarda?

(breve pausa) Perché non mi guardi? Che ti ho fatto?

Cercavo di capire da bambina perché non volevi vedermi. Ero stata una bambina cattiva? Pericolosa? Avevo cercato di farti male? Avevo appiccato un incendio? Io non ricordavo ma certo dovevo aver fatto qualcosa di terribile

CATERINA - Non hai fatto niente di terribile.

ANNA *(a voce più alta)* E allora guardami! Girati e guardami! Sono tua figlia!

Silenzio

ANNA - Poi non ho più cercato, solo la notte, in quella zona opaca che non controlli, non controlli...

(dopo una pausa Anna continua in una sorta di monologo)

Non ti trovo nei miei ricordi...Non ci sei. Io sono in un collegio e poi in un altro collegio, così fino al diploma. C'è qualcuno in parlatorio per me? No, non c'era mai nessuno. Le altre bambine venivano chiamate per nome e andavano, andavano... Poche volte sentivo il mio nome in classe o nella sala mensa. O nel dormitorio. E quando lo sentivo, era bellissimo. Chiamano me? Davvero chiamano me? Anna. Anna. Nessuno mai nel parlatorio. Mai la voce della suora diceva, come capitava alle altre bambine: "Anna in parlatorio!" Dove erano i miei parenti? Da dove venivo? Dal niente?

Anna. Anna. Esistevvo solo in quel nome. Mi chiamavano, significava che c'ero, che esistevvo.

Quando sono diventata più grande, ho fatto delle domande. No, non ero orfana, avevo una madre. Era lei che pagava i miei studi in collegio. Non l'avevo mai vista? Ero sicura? Non ricordavo? Cercavo nella memoria. Sì...una volta, una donna giovane...mi chiamarono in ufficio, mi avevano cambiato il vestito, mi avevano pettinato e messo un fiocco a tenere i capelli. In ufficio quella signora si voltò appena, ricordo il suo sguardo che scivolava su di me senza fermarsi. Così, di striscio. Appena appena mi guardò, poi si chinò a firmare delle carte e mi portarono via.

"Non ricordi altro? Non ricordi altro?"

Sì, una visita in ospedale.

"Tua madre sta male" mi dissero. Mia madre... quando la nominavano, avevo un sussulto come di meraviglia. "Anna" mi disse "tua madre sta male. E' in ospedale. Ti portiamo da lei".

Io non la vedevo bene. Un corpo in un letto, aveva il viso girato verso il muro. Mi fecero cenno di avvicinarmi e sentii la sua voce...la tua voce "E' un uomo?" Una voce aspra e terrorizzata

“E’ un uomo?” In quel silenzio, in quell’odore acuto di medicinali, nella stanza buia, la voce terrorizzata ripeteva “E’ un uomo?”, bassa fragile, pareva di cristallo, poi all’improvviso acuta come una lama. Era un grido di paura totale, terribile. Anche io cominciai a tremare e mi portarono via.
(breve pausa)

CATERINA - (con voce bassa e cupa, vibrante di paura) E’ un uomo? E’ un uomo?
(breve pausa)

ANNA - Quella voce.... Era la tua voce!

CATERINA - (parlerà sempre a fatica, potrà fermarsi all’improvviso o ripetere una frase due volte) Mi chiamavano di notte, quando dormivo o cercavo di dormire. “Tu!” diceva la sorvegliante. E mi scoteva per il braccio e mi sollevava. Così, nel sonno.

Ricordo le sue scarpe. Scarpe pesanti da uomo. E la voce bassa e prepotente. Anche le sue scarpe pesanti erano prepotenti. Stesa a terra, avevo aperto gli occhi e avevo visto quelle scarpone.” Vieni” mi disse e mi tirò su con mani che parevano molle di ferro. Vieni, e dove?

Mi avevano fermato per strada con una pistola sul viso e una canna di fucile sulla schiena e mi avevano portato lì.

In quel camerone senza luce, solo una finestrella in alto, erano ammassate donne giovani e donne vecchie. Tante. Vieni! E dove? Ero stordita dalla paura. Non ero preparata. Non ero preparata a niente. Mi dicevano, mi ripetevano che era rischioso quello che facevo. Ma che facevo? Andavo in giro per Roma e consegnavo messaggi e distribuivo la stampa, i volantini. Questo facevo. Con prudenza, certo, con prudenza... (breve pausa)

Ed era chiaro, me lo ripetevano sempre, che se fosse successo qualcosa, se mi avessero fermato, non dovevo parlare. A costo di morire. Non dovevo parlare. Ma mi pareva una cosa così lontana... Ero una ragazzina. Attraversavo Roma a tutte le ore. Mi confondevo tra la folla di giorno, strisciavo lungo i muri la notte e anche quando arrivava l’alba... era così bella Roma all’alba. Dall’alto di Monte Mario vedevo tutta la città, tutte le sue cupole uscire dalla notte e tutti i suoi angeli.

Una meraviglia grande. Venivo dalla Calabria io e là non ci sono città così, con tante cupole che brillano all’alba e tanti angeli sulle chiese, sui palazzi, sui ponti.

Scendevo dal monte e camminavo, camminavo.

Così mi presero quando toccavo la piazza in pianura, e mi portarono in prigione. (breve pausa)

Una stanza piena di donne rannicchiate sui tavolacci o a terra, una stanza che puzzava tanto. Tanto. La sento ancora quella puzza, l’ho avuta addosso in tutti questi anni. Potevamo andare al cesso solo una volta al giorno. Accompagnate e solo una volta al giorno. Ero sopraffatta dalla meraviglia. Dal terrore. Non capivo bene dove ero. – Siamo in via Tasso – mi dissero. Una donna mi fece un po’ di spazio sul tavolaccio: mi pareva di non avere più il cuore; perso nella paura, non lo sentivo battere. Prima invece era una furia. Mi stesi per terra, dopo, per dormire... e quella mi prese per il braccio e la prima cosa che vidi furono le sue scarpe pesanti.

Vieni! In un corridoio buio, in una stanza piccola e buia, quasi mi buttò là dentro e chiuse la porta. Passi decisi, passi da uomo nel corridoio. Scarpe pesanti che facevano tanto rumore nel silenzio terribile. E’ un uomo? E’ un uomo? (questo sarà sempre quasi un urlo o un suono rauco, terrore fuori dal tempo) C’erano sicuramente tante persone in quel posto, tanti uomini, tante donne ma il silenzio era terribile. Solo quei passi che si facevano vicini, vicini. Entrarono nello stanzone dove mi trovavo quei passi. Aveva una torcia quell’uomo, me la spalancò sul viso e poi la fece scivolare sul mio corpo. “Giovane” disse in un italiano

duro come la pietra. “Giovane.” Poi spense la torcia e mi fu addosso. E fu orribile.

Non ne voglio parlare. (a voce più alta) Non ne voglio parlare. (breve pausa) Alla luce della torcia avevo visto il suo viso. Solo un lampo di luce. Lui aveva visto me, io avevo visto lui. Non lo dimentico. (pausa)

ANNA Non ho mai avuto rapporti con un uomo. Non ci riesco. No...non è giusto quello che dico..non rapporti...non riesco a sopportare il contatto. Una mano sulla spalla, un braccio alla vita, una carezza...divento di pietra. Vorrei ma... Amicizia sì...sì, affinità di pensiero, affinità di sentire ma non mi tocca...Non mi toccate. E neppure io riesco ad allungare una mano e toccare...un gesto, una carezza..., nemmeno i bambini. Vivo come murata. Lui lo ha capito subito, quel giorno al bar, quando allungò la mano a coprire la mia mano che era lì, accanto alla tazza di caffè. E la senti di gelo.

Da quasi un mese lavoravamo insieme per un progetto all’università e sembrava fosse nata una certa confidenza. Non era vero. La mia mano era di gelo.

CATERINA Fu la meraviglia...la meraviglia che mi fece immobile. Niente..ero ridotta a niente.

ANNA Anche con le amiche ho sempre tenuto una distanza.

“Vieni, vieni a dormire nel mio letto.” mi diceva Laura, un’amichetta del collegio ma io rifiutavo. Non sopportavo la vicinanza, la confidenza dei corpi. Sola, meglio sola. Mi rannicchiavo sotto le coperte e in quella solitudine mi prendeva l’angoscia, la paura di non esistere lì, in quel buio del grande dormitorio. Mi perdevo. Ed era una grande pena.

La complicità con le altre bambine avrebbe potuto salvarmi in quel buio ma io non ero capace di sollevare le coperte di un altro lettino e dire sto un po’ con te. Solo un poco. (pausa)

Sei fredda – mi disse quando toccò la mia mano che era lì, sul tavolino di quel bar e mi guardò stupito. E’ vero in quei giorni di lavoro in comune c’era stata a volte una condivisione di sguardi, di sorrisi, persino di risate....avevo anch’io sperato? La paura fu più forte.

In collegio le mie amiche parlavano di ragazzi – eravamo cresciute, erano gli ultimi anni del liceo – e la sera il dormitorio era pieno di sussurri, di confidenze, di risatine, di sospiri. Il primo bacio, il primo abbraccio, commenti, risate complici, sospiri, sospiri. Io no. Io non riuscivo a figurarmi questa confidenza con un ragazzo, con un uomo. Non l’avrei provata mai. Mai.

E all’improvviso sentivo quel grido nella stanza d’ospedale. “E’ un uomo? E’ un uomo?” Un grido di terrore, di pericolo.

CATERINA (parla in modo smozzicato, come in ondate d’ansia) Il corpo di un altro dentro il tuo corpo. Una violenza terribile, inaspettata. Che cosa succede? Chi è questo dentro di me? Dentro di me! E quell’ansimare bestiale nel buio. Peggio che morire. Peggio che morire. Quel corpo uscì da me, passi pesanti, la porta fu chiusa. Se ne andava e mi lasciava atterrita e sanguinante.

Mi riportarono nello stanzone comune. In un angolo mi chiusi come in un pugno. Chiusa in un pugno come per trovare un punto solo mio che mi aiutasse a dire io. Io. Ma mi ero perduta. Dall’inguine sentivo il sangue scorrere tiepido, scorreva come da una ferita e io non provavo a fermarlo. Ero ridotta a un niente. Mi sentivo sporca, persa nella vergogna.

Chiusa in un pugno, le ginocchia contro il petto. Oh, il mio petto.... i miei seni! Schiacciati quando si era buttato addosso a me, il ruvido della divisa...I miei seni. Lo sguardo di mia madre quando aveva visto il mio corpo ancora di bambina che si arrottondava e fioriva. E io mi vedevo in quello sguardo con grande stupore, capivo che avevo superato una linea e che andava bene

MARIA SANDIAS, scrittrice, nata ad Alcamo (TP), laureata in Filosofia, vive a Roma.

Dal 1976 al 1993 ha collaborato con la RAI. Dal 1976 al 1980 ha fatto parte della redazione di trasmissioni televisive per bambini (*Il Trenino. Il Fanbernardo* RAI I); ha scritto radiodrammi (*Il Doppio* 1982 Radio Uno; *Ridarti la vita* 1988 Radio Due); sceneggiati (*Le splendide Dimore* in 13 puntate 1990 Radio Uno) e altri programmi per la radio (*Un libro, una città* in 13 puntate, 1984, Radio Uno, *I nostri teatri* in 13 puntate 1991, Radio Uno, *Studiare, dove, come quando* in 13 puntate, 1992 Radio Uno, *Case della nostra infanzia* in 10 puntate, 1993 Radio Tre.

Tra i suoi lavori teatrali sono stati messi in scena:

Ridarti la vita (Segnalazione Premio Vallecorsi 1989) – Teatro Scientifico di Verona, regia di Ezio Maria Caserta – Maggio 1993; S. Salvatore – 1997.

Maria Sofia di Borbone, una regina in esilio - Teatro Palazzo delle Esposizioni, Roma, con Teresa Ricci e Evelina Nazzari, regia di Camilla Migliori – marzo 1996, nell'ambito della rassegna teatrale *Accadde a Roma*, (con *Teatro- Donna*); Asti 1997; L'Orangerie - gennaio 2017 - Roma - nell'ambito della rassegna *La Soglia Proibita*, con Federica Tatulli, regia di Carlo Fineschi.

Dove vado? regia di Carlo Quartucci con Carla Tatò, nell'ambito della rassegna *Accadde in Sicilia* (con *Teatro Donna*) 1998; Teatro Politecnico - Roma- marzo 2006, regia di Lauro Versari con Loredana Martinez; Teatro Umberto, Roma- ottobre 2007, regia di Lauro Versari con Loredana Martinez; Teatro Cielo d'Alcamo- Alcamo – 2016.

Le regioni della luce, regia di Carlo Quartucci con Carla Tatò, nell'ambito del progetto *Accadde in Sicilia* (con *Teatro Donna*) 1998; Convento di Montevergine – Messina- 2006.

L'attesa -Teatro dei Satiri – Roma-, regia di Claudia Poggiani, nell'ambito del progetto *Pellegrini nel tempo* (con *Teatro Donna*) 2000.

Lei, una ragazza- Teatro Agorà- Roma- 2000; Torino 2004. Teatro La Bicchieraia- Arezzo – 2005.

Nostalgia della verità – Busto Arsizio- 2005.

Quei passi fuori scena – *La piccola Pitt*- (*Premio Luigi Antonelli – Castilenti* 2001), regia di Lauro Versari. Università Roma Tre - Novembre 2005; Teatro Argot- Roma - regia di Manuela Panatta- Marzo 2010, nell'ambito della rassegna *La scena sensibile*.

Al modo di un melo in fiore - Teatro Palladium- Roma - marzo 2010, regia di Lauro Versari, nell'ambito del progetto “*Simone Weil- Bellezza, sventura, attesa di Dio*” realizzato dalle Biblioteche di Roma; Teatro Traiano- Civitavecchia- marzo 2010, regia di Lauro Versari; Teatro Lo Spazio – Roma – 2016 – regia di Stefania Porrino.

.....*E rosso era lo scialle* – Teatro Palladium – Roma- novembre 2011, regia di Lauro Versari, nell'ambito dello spettacolo *Donne insorte* nel Risorgimento d'Italia; Teatro Cielo d'Alcamo a Alcamo, regia di Lauro Versari, dicembre 2011

In mare aperto (finalista Premio Cendic Segesta 2016)– Bibliocaffè Letterario – Roma – 2016 – regia di Luisa Mariani

Suoi lavori teatrali sono pubblicati nei volumi *Accadde a Roma* 1996, *Accadde in Sicilia* 2000, *Pellegrini nel tempo* 2000 – *Antonio Pellicani Editore*; *Fragile Nocento* 1900 Edizione *Il ramo d'oro* e nel volume *Teatro Edizione Nemapress* 2011

Ha pubblicato inoltre “*Il vino e i gelsomini*” *Casa Ed. Piero Manni* - gennaio 2004; “*Smarrirsi?*” *Armando Editore* settembre 2005; “*Dagala del re, dicembre 2011*” *Casa Editrice Manni*- dicembre 2008; “*Come viandante*” (poesie) *Ed. Nemapress* –settembre 2013



così. Tutto bene, Caterina. Così deve essere. E quei seni che avevo custodito sotto la maglietta, sotto il vestito, così mi aveva insegnato mia madre, violati e pestati. Non erano più miei. Niente del mio corpo era più mio.

Tutto, ogni parte di me, si era sciolto nella mortificazione e nel disprezzo. (*breve pausa*) Che ne sanno loro del nostro corpo?

ANNA - Nessuno ha guardato il mio corpo che cambiava, il mio busto di bambina che si faceva morbido e rotondo. Non c'erano accanto a me donne in cui figurarmi in futuro. Le suore lo nascondevano nelle loro sottanone il loro corpo.

CATERINA - Mia madre mi guardò a lungo e io capii che ero giusta. E mi pareva di essere bella.

ANNA - Io non ho confidenza con il mio corpo. E mi gelo se qualcuno mi tocca.

CATERINA - Ancora. Ancora. Sul tavolaccio, nello stanzino buio; sentivo i passi pesanti nel corridoio. Poi qualcuno entrava. Perché hanno potuto farlo? Tu dove eri? Perché non li hai fermati? Dove eri? Dove eri? Vergogna!

Nessuno lo deve sapere! O forse tutti lo sanno?

Non mi sono più alzata da quel tavolaccio. Un corpo di un altro dentro di te. Dentro di te!

Una sopraffazione. Peggior della morte. Perché è disprezzo.

E' la guerra. Nella guerra ogni uomo, ogni donna diventa una cosa.

Tu sei nata da quella cosa. In quel niente.

ANNA - Lui non si arrese. Non si arrende. Abbiamo tante cose in comune, dice. E' convinto che io sia proprio la sua metà. Che non può fare a meno di me.
Non ritiro più la mano quando lui la prende, ma non andiamo avanti. Non posso avere confidenza. Non riesco.

CATERINA - Potevamo andare al gabinetto una volta al giorno, accompagnate. Solo una volta al giorno. Come facevamo? Come le bestie. Diventate bestie, diventate per loro solo cose. Difficile sentirsi ancora esseri umani. Ma quelle donne furono umane con me, sorelle e madri.

Eravamo come animali anche nelle mestruazioni. Tante donne. Il sangue scorreva lungo le nostre cosce, denso e caldo. Non era possibile fermarlo.

Quel sangue dava una cadenza al tempo, ci ricordava che eravamo donne e ci legava alla vita. Ancora ci legava alla vita.

Il mio tempo si allungava, il sangue non scorreva più tra le mie cosce. Poteva capitare. Per mancanza di cibo e di aria, per le torture. Poteva capitare e per le donne è come un segno di una specie di morte che comincia.

“ Succede. Succede.” dissero le donne. Di nuovo, dopo tanto tempo, avvertivo il mio corpo e sentivo strani movimenti dentro. Ero malata? “Sei incinta” disse una madre, toccandomi il ventre. Terrore. Un posto dove scappare. Tutti quei corpi maschili, quei membri maschili dentro di me.

Avrei voluto dire “ Mamma. Mamma” Così mi veniva da dire.....mamma...Ma dov'era mia madre? S'era persa in quel panico degli interrogatori, delle torture.

Le torture...tu resisti come per un ordine che viene dal tuo corpo, resisti per tenere ancora dentro di te quel filo di vita. Quel fiato che ancora ti solleva il petto ed è un soffio nella bocca, nel naso...Lo senti..Respiri ancora. Ti buttano a terra, cadi come un sacco, dolore, tutto il tuo corpo è un rimbombo, senti qualcuno su di te, lo indovini a occhi chiusi e una voce...una voce italiana o tedesca dice: Respira. Un dito si poggia sul tuo collo, lì, sotto l'orecchio.. Oh, come senti quel dito sulla tua pelle, come senti battere la vita. “Respira” dice la voce. Tum tum tum . Respiri ancora. Salvi solo quel respiro di vita. Ti buttano nello stanzone. Sei un vuoto assoluto. E in quel vuoto...un figlio...

ANNA - Sei stata eroica. Così hanno detto. Io non lo sapevo, ma lo hanno riconosciuto. Ti hanno dato una medaglia alla Resistenza..

CATERINA - (*continuando*) Volevo uccidermi, cancellarmi, sparire. Sparire. Ma come potevo? Non c'era veleno da prendere o una finestra da cui buttarsi o una corda a cui appendersi. Così restavo viva ma morivo. Il mio corpo un terreno pestato e bruciato, eppure preparavo la vita. (*pausa*)

Avrei figliato come una bestia. Così diceva mio nonno: la mucca ha figliato. Oppure – la pecora si è sgravata. Mi sarei sgravata. Liberata dal peso.

Per mesi fu come avere un nemico dentro. Non ricordo nessun attimo di tenerezza verso quella vita che nasceva da me e da uno di quei prepotenti. Di chi era? La notte, nel silenzio, sentivo il rumore di quelle scarpe pesanti, pesanti alla porta, sul mio corpo, sul mio ventre.

E' un uomo? E' un uomo? Ho avuto dentro un nemico. Non ricordo un attimo di tenerezza nel mio cuore.

ANNA - Mio Dio! Non mi volevi....

CATERINA - Mi portarono all'ospedale San Giovanni.Terribili i dolori del parto ma io non vedevo l'ora di liberarmi, di espellere da me quel nemico. Il pianto del neonato e il mio urlo

riempirono la sala parte. Il mio urlo. Una bestia disperata. Urlai ancora quando mi misero fra le braccia il neonato...la neonata. Abbassai gli occhi su quella piccola cosa e urlai.

Quei passi pesanti, la torcia che si accende e in quel lampo di luce il suo viso. Eccolo quel viso.

Tremavo forte, tremavo dal terrore. Mi tolsero subito la bambina. Sì, sì, riconoscevo quella bambina, era nata da me ma non la volevo, la affidavo, sì, sì, la affidavo..firmai delle carte...una comunità di suore si prese la responsabilità di quella bambina.

ANNA - Ero io quella bambina.

CATERINA - Era troppo. Non era sopportabile.

ANNA - Quella bambina ti atterrava.

CATERINA - Il suo viso era come quel viso!

ANNA - Per questo non mi hai mai voluto vedere. Per questo non mi hai mai guardato.

CATERINA - Ho vissuto come un animale. Solo pochi intervalli di razionalità. Così doveva essere. Quanti si sono uccisi dopo la guerra! Tu non resti vivo dopo l'orrore che hai vissuto, la violenza che hai visto, la violenza che hai subito...forse anche tu sei stato violento... A guerra finita fu il deserto, non ritrovai nessuno dei miei amici, non li cercai. Mortificata; non osavo guardare in faccia nessuno. Non volevo avere a che fare con nessuno. Nemmeno con me stessa.

Quanti si sono dati la morte... Io non ho saputo. Avrei potuto. Avrei potuto. Non era difficile. Bastava lasciare aperto il rubinetto del gas ed era fatta. Ma non ho saputo.

Mio nonno amava la terra, la campagna, avevamo un bellissimo giardino. Le sue mani aggiustavano la terra attorno alle piante, seguiva i contadini nei vigneti e controllava che la terra fosse a conca attorno alla vite per trattenere l'acqua e perché la pianta doveva respirare. Così diceva...deve respirare... Nella mia confusione, la vita mi pareva una cosa che non potevo spezzare. Rimasi viva proprio come una pianta che non sa morire ma non dà più niente.

Nella violenza non hai più dignità. Puoi solo strisciare. Io ho strisciato. Per anni. Mangiavo a caso. Mi lavavo poco. Poco. Ho vissuto nella stessa puzza che respiravo in via Tasso. Ero rimasta ferma a quel punto dove mi ero perduta. Un niente. Il tempo era sparito in quel niente.

Lei mi ha rimesso nel tempo. Quella signora mandata dal Comune. Mi è venuta vicina. Non lo permettevo a nessuno A nessuno. Stavo sempre per strada, a volte anche la notte. In casa no...quei passi pesanti sulle scale! Li sentivo sempre. Sulle scale, alla porta. E' un uomo? E' un uomo?

Lei mi ha guardato e io mi sono guardata. Mi sono vista. Con terrore....con pietà.

ANNA A quella bambina, a me non pensavi?

CATERINA No. Mai.

ANNA - Non ti domandavi che vita facevo, come ero...

CATERINA - No. Ti dico di no. Quando la signora mi chiese se avevo una figlia, dissi soltanto sì.

ANNA - Ma come hai potuto dimenticare di avere avuto dentro di te un bambino?

CATERINA - Tutto. Ho dimenticato tutto. Ma potevo tenere

nella mia testa che mi era nata una figlia da...da quella vergogna? Da quello stupro?

(breve pausa)

ANNA - E ora che sono qui, non vuoi guardarmi? Non vuoi vedere come sono? *(pausa)* Mio Dio! Come sono? Ho il viso di uno stupratore! *(si copre il viso con le mani)* Non mi è mai piaciuto guardarmi allo specchio. Tante volte ho creduto di non avere un viso e di essere invisibile.

Quando in collegio tagliavano una torta e la suora diceva: Anna, questa è per te, io mi stupivo. Ci sono, pensavo. Mi hanno visto. Ci sono. *(eccitata)* E ora che viso ho? Somiglio allo stupratore? Non c'è uno specchio? Non c'è uno specchio? *(Si muove per la stanza in cerca di uno specchio, prova a guardarsi nei vetri della finestra. Poi, risoluta)* No, lo specchio non serve. Basterà il tuo sguardo a dire se sono come lui. *(si avvicina alla poltrona, con decisione, quasi con violenza, la gira verso il pubblico: le due donne sono una di fronte all'altra.)* Ora ti volterai e mi guarderai! Mi devi guardare. Non tenere gli occhi bassi. *(alza la voce)* Mi devi guardare. Non me ne vado se non mi guardi. Lo capirò subito dal tuo viso quanto somiglio a lui. Mio padre. Mio padre. L'uomo che ti ha stuprato. *(Breve pausa. Caterina ha sollevato lo sguardo. Momento di tensione)* Sì, gli somiglio. Lui, quell'uomo che hai visto alla luce della torcia, è qui: nella mia fronte, nel mio naso, forse nel colore degli occhi, nel segno della bocca. Ed è una vista che non puoi reggere. Vero?

Non la puoi reggere!

CATERINA *(parlerà con sforzo)* - No, non sei lui. Nel tuo viso, nella tua fronte, nel tuo sguardo...ci sono anche io. Non questa povera donna dal corpo pesante. Quell'altra, quella ragazza che lasciò la Calabria e venne a Roma per partecipare alla Resistenza. Quella ragazza che scendeva ogni mattina da Monte Mario e si fermava, là, in cima a guardare la città che usciva dalla notte, con le sue cupole e i suoi angeli. Si fermava in cima, a guardare. E poi veloce, scendeva e cominciava i suoi giri: lasciava messaggi, prendeva messaggi. Si confondeva tra la folla o strisciava lungo i muri. C'è anche lei sul tuo viso. Pure io la vedo e...non la vedevo da anni. Ero quella...ci devo credere. E anche tu lo devi credere.

ANNA - Mi muoverò nella vita e saprò di avere il viso di un uomo violento. Un prepotente.

CATERINA - La guerra è disperazione.

Ma ora la guerra è passata. Lo dico anche a me: Caterina, la guerra è finita. In quella disperazione io ho perso tutti i miei ricordi. Tutti cancellati in quella violenza.

ANNA - Ho il viso di uno stupratore.

CATERINA - Le mani di mio nonno così attente a dare respiro alle piante, certamente saranno state attente e delicate quando toccavano il corpo della sua donna.

Mio padre, quando mi salutò alla mia partenza per Roma... non era d'accordo lui, come poteva essere d'accordo? Mi abbracciò forte e poi mi guardò e mi scostò i capelli che cadevano sul viso " Quanti capelli," disse " sempre in disordine. Sempre in disordine...; come dice tua madre, perché non metti un fermaglio, una molletta?" E nelle mie notti a Roma che erano spesso notti di paura, sentivo la sua mano sulla fronte, quel gesto leggero...E tutti i miei amici nella Resistenza...tanti ragazzi, tutti molto cari. Eppure io ho affogato tutto, annullato tutto nella violenza che ho subito.

L'uomo che era un padre, un fratello, un amico è diventato terribile, solo un violentatore. E' un uomo?

ANNA - Mio padre...uno stupratore.

CATERINA - Era la guerra, Anna.

ANNA - Mi hai chiamato per nome.

CATERINA - *(continuando)* Era la guerra. Nella guerra c'è solo la legge della forza. Prepotenti, si credono di potere fare tutto. Tutto. Anche violentare le donne. Per uno sfregio al nemico e per loro sazio.

ANNA - Mi hai chiamato per nome....

CATERINA - Mi prendevano al buio. Non volevano incontrare i miei occhi, ricordare il mio viso, se fossero sopravvissuti alla guerra. Se fossero tornati alla loro madre, alle loro sorelle, alla loro donna. Mi prendevano al buio.

ANNA - Mi hai chiamato per nome.

CATERINA Se solo avessi ricordato il gesto di mio padre che scostava i miei capelli dalla fronte...la sua voce, le sue parole... Avevo perduto ogni memoria. Perduto tutto in quella disperazione.

ANNA - Hai detto Anna. Hai detto il mio nome e...mi stai guardando in viso. Senza orrore.

CATERINA - Senza orrore.

ANNA *(si avvicina alla poltrona, si china, forse si inginocchia)* - Guardami bene, ti prego. Guardami, guardami. Non potrò andare nel mondo, se tu non mi guardi.

CATERINA - *(la guarda dritto negli occhi, forse tende la mano e le tocca il viso)* E' il tuo viso. Non è il suo viso... c'è anche un po' di me, di me come ero allora...Era ridente lei e piena di coraggio... in te c'è un po' di quella lì.

ANNA - Quella lì è mia madre. Tu sei mia madre.

CATERINA - Sei nata da me. Sono tua madre.

Le parole me le giravo nella testa, me le giravo nella testa ma non uscivano dalla mia bocca. Non parlavo. Solo rispondevo a domande. Quale parola fa meno male? Come pietre nel mio cuore le parole, come pietre a sbattere nel mio cuore, ogni parola aveva dentro quei momenti bui in quello stanzino dove mi ero persa. Ora ci ho provato, a limite di un precipizio... Per farti capire e per darti una speranza.

ANNA - Sono nata da una violenza.

CATERINA - Sì, e sei cresciuta nel mio ventre contro di me. Come un nemico.

ANNA - Senza un poco di tenerezza.

CATERINA - Senza tenerezza. Il mio corpo ti nutriva ma il mio cuore tremava nell'orrore. Non avevo nemmeno pensieri. Li toccavo appena i miei pensieri. Troppo grande l'orrore. Sapevo che mai ti avrei guardato.

ANNA - Mi fermo all'improvviso, a volte, a sentire la mia voce, la ascolto come non fosse la mia: un suono così preciso, così uguale...vorrei darle curve di calore, tonalità morbide, come di sorriso, ma come si fa? Ascolto le voci degli altri: voci piene di vita, allegre o dense di pensosità e di affetto con modulazioni

circolari come una carezza, sentieri di accoglienza e brividi di ansia che accorciano le parole o le spezzano all'improvviso. La mia voce è sempre uguale. Come un suono che resta fisso. Vorrei darle nello stesso tempo un peso per aderire alle cose e la leggerezza per superarle. Vorrei cambiarla la mia voce, ma come si fa?

Nessuna tenerezza.

La mia voce non si è appoggiata a parole d'amore che si dicono ai bambini, a filastrocche o canti per dormire. Chi mi ha sentito balbettare? Dove era mia madre?

CATERINA - Quale parola fa meno male? Come pietre sbattevano le parole nel mio cuore. Una barbona...non parlavo da anni. Guardavo il mondo dagli scalini di una chiesa o dal bordo del marciapiede. Guardavo ma non alzavo lo sguardo. Qualcuno allungava una moneta ma io non stendevo la mano, nessun legame era possibile. (*pausa*)

ANNA - Resto con te... dovrai operarti...E' un intervento serio, ha detto la signora...

CATERINA - No. Devi tornare da lui.

ANNA - Tornare da lui?

Ora lo so perché diventavo di gelo se un uomo mi toccava. Ora lo so.

CATERINA - E' un uomo che ti ama.

ANNA - E' un uomo e mio padre era un uomo violento. Un uomo che ha stuprato.

CATERINA - Era la guerra, Anna. Era la guerra. Anche lui forse avrà tremato poi davanti ai suoi ricordi.

ANNA - Non potrò mai.

CATERINA - Non dirlo. Era un uomo mio padre, aveva mani gentili. Mi accompagnò alla stazione quando partii per Roma e mi abbracciò e cercava di sorridere, guardandomi negli occhi. Poi mi strinse forte il braccio – era un suo gesto di tenerezza – e mi scostò i capelli dalla fronte.....

ANNA - Sentirò sempre quella voce di terrore: E' un uomo? E' un uomo?

CATERINA - Io non me l'aspettavo. Non sapevo niente ma ero sicura che tutto poteva essere bello e fatto con amore. Questo mi aspettavo. Confusamente. Quando sentivo parlare di uomo e di donna. Non sapevo bene e tutto pareva chiuso in un mistero allora. Ma ero sicura che tutto poteva succedere con tenerezza. Ero sicura. Mi pareva allora che la vita avesse un suo corso, come un fiume. Ogni tanto un sasso, un inciampo, ma il fiume scorreva. A quello scorrere io mi affidavo. Con abbandono. Tutto poi verrà da sé. (*pausa*)

Devi seguire l'acqua che scorre e stare attenta alle pietre di inciampo.

ANNA - Non potrò mai.

CATERINA - Lo so. Può essere un rischio. Io non ho avuto coraggio. Niente ti lava dal disprezzo. Non ho avuto coraggio.

ANNA - Ora mi stai parlando... mi stai guardando...

CATERINA - Tu sei venuta. E hai chiesto di vivere. Hai chiesto aiuto... a me... Io potevo aiutare te!

Così ci ho provato. Ho provato a cercare le parole... Avevo perso la pratica... E i ricordi....

ANNA - Hai provato a partorirmi.

CATERINA - Sì, ho provato. Come fa la madre.

E' un rischio, lo so... è la vita....

ANNA - Tornare da lui...

Lavoravamo insieme e parlavamo. Non solo di lavoro. E ridevamo insieme. Ma non venire troppo vicino. No, non troppo vicino. Non lo sopporterei.

CATERINA - Lui ti tenderà la mano e tu darai la tua... proverai....

ANNA - Andare da lui... Che cosa potrò dirgli?

CATERINA - Solo che sei tornata. Lui capirà.

Anche la tua voce cambierà, vedrai....

ANNA Sarò capace?

CATERINA - Certamente. Pensa a quella ragazzina che rischiava ogni giorno, per un ideale. Credeva nella vita. Tu sei anche quella.

ANNA - Mi hai parlato.

CATERINA - Ho ritrovato le parole e ho sollevato lo sguardo. Ora vai.

ANNA - Mi hai guardato, con tenerezza.

CATERINA - Forse imparerò di nuovo. Forse mi si spezzerà il cuore.

Ora vai.

Si spengono le luci su questa porzione di scena, si riaccendono sulla prima parte: la cucina della prima scena.

Qualcuno bussava alla porta, Anna attraversa la scena e va ad aprire. Entra Victor

VICTOR - Mi hai detto di venire presto.

ANNA - Sono tornata. (*gli tende le mani*)

VICTOR - Hai visto tua madre?

ANNA - Sì, l'ho vista. Lei mi ha detto di tornare da te. L'ho vista e lei mi ha parlato e mi ha guardato.

FINE

ARCHIVIO SIAD: ESPERIENZA DI MEMORIA E FUTURO

Volentieri pubblichiamo una riflessione ben documentata dello stagista Marco La Placa che, avendo accettato la nostra proposta concordata con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, ha lavorato per un intero anno a ordinare, catalogare e soprattutto conoscere i documenti dell'Archivio della SIAD, ospitato dal Teatro Quirino attraverso un gentile accordo con il suo direttore artistico Geppy Gleijeses. È il secondo anno che la SIAD porta avanti il discorso del riordino dell'Archivio, considerato dalla Soprintendenza archivistica del Lazio "di particolare interesse storico", con un attestato allo stagista rivolto a riconoscerne il lavoro specialistico.

Marco La Placa

Sembrava essere una mattina come tante, quella di un alquanto mite febbraio in cui, per la prima volta, affrontavo qualcosa che da sempre ha stimolato un certo interesse, tanto più se riguardava una materia, come quella del teatro, sulla quale hai cercato di basare buona parte della tua formazione, non solo accademica, ma anche quotidiana, per trovare, se mai sarà possibile, quell'unica risposta alle mille domande sulla vita e la necessità di comprenderci che si affastellano nella mente, anno dopo anno.

Ed è in questi casi che si volge quasi sempre lo sguardo al passato, nelle esistenze, anche nelle piccole e forse effimere tracce lasciate da chi, prima di noi, ha indicato un possibile cammino. Quindi, con lo spirito da "topo di biblioteca" – come il protagonista di un successo letterario di qualche tempo fa, "Firmino", che, incessante, si "nutriva" di libri – mi accingevo ad aprire quel piccolo grande scrigno che è l'Archivio Storico della SIAD (Società Italiana Autori Drammatici).

Fughiamo subito qualsiasi pensiero: non si esagera troppo quando si dice "piccolo grande scrigno". Sì, perché, senza intento, da parte di chi scrive, di incensare, pochi archivi – tra l'altro riconosciuti dal Ministero per i beni e le attività culturali – hanno dalla loro alcuni preziosi documenti che vanno ben oltre il semplice e particolareggiato interesse dei "soliti addetti ai lavori".

Quando si pensa a un archivio, molto probabilmente, l'associazione porta a una quantità di scartoffie, pile di carte, libri, carpette e altri generi di supporti scritti, ordinati secondo criterio – o nei casi estremi, ahinoi molto frequenti – "ammucchiati" in qualche luogo, scantinato o soffitta che sia. Certo, la realtà a volte non si discosta troppo dalla fantasia, ed è proprio allora che s'insinua l'assoluta necessità di un'azione poderosa, sicura e determinata che permetta una sistemazione ade-



guata di tali documenti. Infatti, in barba a quanti si piegano, a volte, al sonnolento "qui e ora", quelle che potrebbero essere soltanto in apparenza informazioni di poco conto, sono e saranno sempre delle memorie, segni indelebili del passaggio di

qualcuno o qualcosa che ha contribuito alla conoscenza e all'esperienza di noi tutti.

In quelle solitarie mattinate di febbraio, e così per alcuni mesi seguenti, entusiasmo e sorpresa, stanchezza e indecisione, esasperazione e conforto, si sono alternati tra un faldone e l'altro, una scheda e l'altra, mentre passavo in rassegna un complesso documentario che, con un urlo impietoso, chiedeva di essere ben voluto, accolto in una casa stabile, far sentire la propria presenza e nutrirsi dall'avidio interesse curioso di quanti avrebbero voluto fare la sua conoscenza e stare in sua compagnia. Non è così scontato, purtroppo, che al concetto di archivio si affianchi quello della consultazione – certo, dopo un'adeguata preparazione e immissione nello stratificato mondo della catalogazione nazionale italiana. Questo perché non si possono tacere voci come quelle di Giuseppe Patroni Griffi, Giuseppe Fava, Luigi Squarzina, Tullio Kezich, Luigi Lunari, Ugo Ronfani, Rosso di San Secondo, Annibale Ruccello, Ugo Betti, Aldo Nicolaj – per citarne solo alcuni: sono i protagonisti che informano la consistenza dell'Archivio SIAD, chi con copioni – a volte autografi – chi con contributi di varia natura – come lettere o testi pubblicati –, senza tralasciare, forse, la parte più numerosa, tra ritagli di giornali, anche stranieri, con critiche e articoli, corrispondenze, fotografie, fotocopie di copioni teatrali di lavoro; ognuno dei quali non possiede unicamente lo status di documento dotato di un intrinseco valore artistico, ma che, restituendo ancora il sapore e la visione di un determinato momento storico, si trasforma in elemento-specchio di un'epoca e delle politiche culturali a questa collegata, di come l'arte e lo spettacolo erano pensati e considerati e dei rapporti esistenti tra registi, attori, autori, giornalisti e spettatori.

Con una scansione alfabetica, la cui fine ovvia si preannunciava essere la zeta, iniziava a profilarsi l'immagine di quel vecchio mobile – il *secrétaire* – impossibile da schiudere, custode dei più intimi e inconfessabili segreti, testimone silenzioso delle più fosche relazioni occultate alla vista e alla conoscenza. Questo per me stava diventando quell'Archivio, qualcosa la cui esistenza, reale nei fatti, veniva in qualche modo negata dall'oscurità di uno stanzone, in un perenne epico istante tra l'ispirazione e l'espiazione. Alla fine, dopo quegli interminabili silenzi, ci salutammo lì, dandoci appuntamento, come nel film “Un amore splendido”, però in luogo e tempo non ancora ben definiti, ma sicuri, ottimisti e fiduciosi, che non mancheremo l'incontro: dove, comunque, non sarà certo lui, l'archivio, a dimostrare di saper “camminare”, ma noi di aver intuito e capito, per mai più dubitare, la sua importanza in una contempo-



raneità che incessantemente, quasi spesso come uno svuotato refrain, canta di “creazione di una rete” e di “diffusione e potere della cultura”, per abbattere, così e per davvero nella società, quella quarta parete mentale, oramai, per fortuna, in frantumi nelle sale teatrali... e uscire, lui e noi, a riveder le stelle.

SIAD BOLOGNA “GIRO DI VITE”

Con lo spettacolo “Giro di vite” di Giuseppe Liotta si inaugura una collaborazione fra la SIAD, sede nazionale, e Bologna, come già avviene con Milano

TEATRO DEL NAVILE - SPAZIO ARTE
Via Marescalchi 2/b (ang. via D'Azeglio 9) – Bologna
STAGIONE TEATRALE 2017-2018
VENT'ANNI IN SCENA - 1998 - 2018

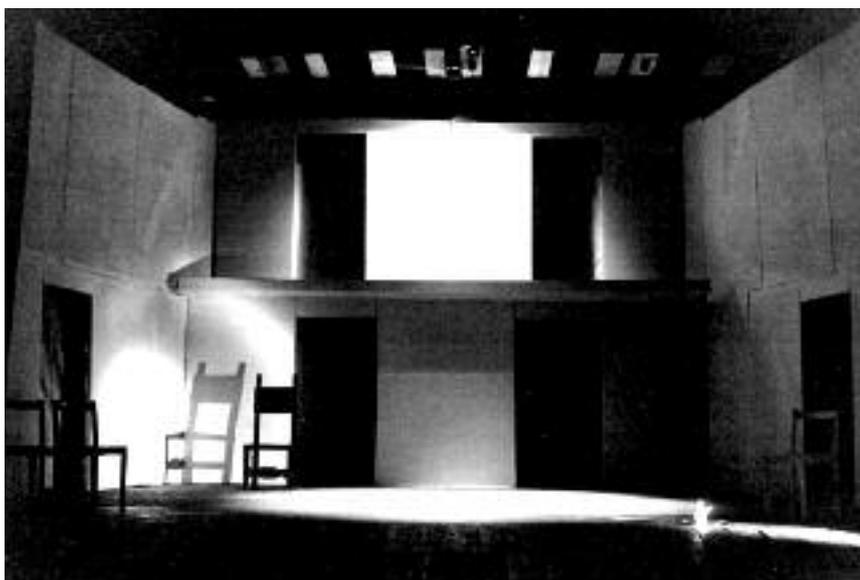
COMUNICATO STAMPA

Bologna, 13 dicembre 2018

Domenica 16 Dicembre 2018 alle ore 20.30, presso il Teatro del Navile, via Marescalchi 2/b - Bologna, si svolgerà una Serata d'onore in occasione dei quarant'anni della prima rappresentazione dello spettacolo



Giro di vite (1978) messo in scena da Antonio Taormina e Giuseppe Liotta. A 40 anni dal debutto, ci sarà un incontro con i protagonisti dello spettacolo e una conversazione sul teatro a Bologna al tempo delle Avanguardie teatrali di quegli anni. L'evento è promosso e organizzato dalla SIAD Società Italiana Autori Drammatici sede di Bologna, Teatro del Navile Spazio Arte.



Giuseppe Liotta

Regista e drammaturgo, già docente al Dams presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, per “Storia della Regia” e “Metodologia della critica del teatro”. Conduce Laboratori di Regia presso il Dipartimento delle Arti. Scrive per il “Giornale di Sicilia” di Palermo e per le Riviste “Hystrio” e “Teatro Contemporaneo e cinema”, “Dionysus ex Machina”.

È autore di: “Giro di vite” (da H. James), “A Zonzo”, “Corsari”, “Altri tempi”, “Rodolfo Valentino”, “Tristana”, (da Benito P. Galdòs), “Capricci del '900”, “Giovanna d'Arco la vera storia”, e degli adattamenti di “Saul” (da Alfieri-Gide), “Anna Karenina”, “Tre sorelle”, “Sotto gli occhi dell'Occidente”, “L'invasione degli ultracorpi”, “Mine Ha-Ha”. Fra gli spettacoli da lui diretti, “Tristana”, “Zelda”, “Marylin, 5 agosto”, “Medea”, “Sarto per signora”, “Riccardo III”, “Kren”, “Liolà”, “Giovanna d'Arco, la vera storia”.

*La scenografia
nello spazio del
Teatro del Navile*

VIOLETTA CHIARINI

VINCITRICE DEL CONCORSO “AUTORI ITALIANI 2018”
DI SIPARIO-PORTALE DELLO SPETTACOLO



Violetta Chiarini col suo testo “Guerra mondiale e guerretta metropolitana” ha vinto il concorso “Autori Italiani 2018” di Sipario-Portale dello Spettacolo, promosso, oltre che dalla prestigiosa rivista, dalla Fondazione Teatro Italiano Carlo Terron e dal Centro Attori Italiani. La cerimonia di premiazione si è svolta il 6 dicembre 2018 al Teatro Manzoni di Milano, alla presenza di alcune glorie del Piccolo Teatro, di personalità dello Spettacolo e di un folto pubblico. “Guerra mondiale e guerretta metropolitana” - due malepiante, una sola radice - si compone di due parti, precedute da un prologo. La prima parte parla di una coppia che vive in Umbria durante la seconda guerra mondiale e fa rivivere momenti tragici della nostra storia realmente accaduti, la seconda parte parla della guerra quotidiana per sopravvivere ai problemi di una metropoli. Sul piano formale le due parti hanno in comune il fatto di essere dei monologhi particolari, cioè ricchi di personaggi, i più disparati, che vengono immaginati ed evocati dal solo personaggio presente fisicamente sulla scena che con essi dialoga e interagisce, facendoli

vivere. Sul piano dei contenuti, poi, il discorso delle due parti del testo è unico. Infatti, la matrice della piccola guerra metropolitana è la stessa della guerra su più vasta scala: entrambe derivano dall’incapacità di vivere in armonia, di creare la pace. Sia la guerretta che la guerra nascono nel cuore dell’essere umano ed è lì che deve avvenire il cambiamento, la vera rivoluzione, per costruire un mondo senza guerre di nessun genere. Il testo, dunque, è pervaso da un afflato pacifista, non nel senso corrente, cioè retorico, astratto e, tutto sommato, convenzionale, ma nel senso di suggerimenti concreti - attraverso l’evento scenico, quindi sempre in chiave teatrale e non didascalica - di azioni e comportamenti etici atti a costruire la pace vera, prima di tutto col disarmo interiore di ciascuno. Gli antichi Romani dicevano: “Si vis pacem, para bellum!”, oggi dobbiamo dire: “Si vis pacem, para pacem!” I due monologhi a confronto, il primo tragico, il secondo grottesco “possono essere oggetto di profonda riflessione, efficaci sul piano della rappresentazione teatrale” (dalla motivazione del premio).

Nella foto da sinistra: l’attore Edoardo Siravo, il direttore di Sipario, Mario Mattia Giorgetti, Luigi Bonino, direttore artistico dei balletti di Roland Petit e Gillian Whittingham, maître de ballet.

IL PREMIO FERSEN ALLA DRAMMATURGIA E ALLA REGIA ITALIANA CONTEMPORANEA, XIV EDIZIONE

5 dicembre 2018 - Chostro del Piccolo Teatro di Milano

Ombretta De Biase

Nel Chostro 'Nina Vinchi' del Piccolo Teatro di Milano si è svolta il 5 dicembre la Cerimonia di Premiazione della XIV edizione di 'Il Premio Fersen, alla Drammaturgia e alla Regia contemporanea italiana.

Ho aperto la serata ricordando che il Premio fu creato nel 2003 con il duplice obiettivo di rendere omaggio a uno dei più interessanti registi e innovatori del teatro europeo del XX secolo, Alessandro Fersen e, al contempo, la nostra Giuria, rappresentata da Andrea Bisicchia, Enrico Bernard, Anna Ceravolo Fabrizio Caleffi e da me ha inteso offrire uno sguardo d'insieme, certo parziale, sull'oggi della nostra drammaturgia vivente nella sua varietà di temi e metafore sottese; una drammaturgia spesso trascurata dalle istituzioni teatrali in favore di quella straniera.

Ospite d'eccezione, Ariela Fajrajzen, figlia del Maestro, intervenuta per parlarci della complessa e poliedrica personalità del padre, a volte contraddittoria e schiva ma caratterizzata da una curiosità



inesauribile verso vari settori della ricerca che lo portò anche ad elaborare il suo noto metodo di recitazione che chiamò 'mnemodramma' e che praticò con i suoi allievi in 'Lo studio di arti Sceniche' fondato a Roma nel 1957. Ariela infine ha concluso il suo commosso intervento accennando all'attività della Fondazione Fersen, da lei stessa creata a Roma nel 2004.

Nella foto di sinistra, la fondatrice del Premio Fersen Ombretta De Biase nel chostro del Piccolo Teatro di Milano



In seguito sono intervenuti gli autori e i registi premiati che ci hanno illustrato le loro opere. Luciana Luppi ne "L'eco di Socrate nell'ultima primavera" troviamo Paolo Borsellino e Giovanni Falcone che, a pochi mesi dalla loro tragica fine,

Ariela Fersen, figlia del drammaturgo, ha partecipato all'incontro



intessono un immaginario dialogo in riva al mare della loro amata Sicilia, con in sottofondo l'eco di una giustizia umana da sempre asservita al potere. Ne 'La tana dell'Orso' di Marco M. Pernich, il tema della guerra viene rappresentato con la tecnica del teatro nel teatro mediante la vicenda di una compagnia teatrale che, rifugiata in un teatro abbandonato per salvarsi, deve però affrontare un altro conflitto con tre personaggi anch'essi in cerca di salvezza. Con *La sala d'attesa*, Stefania De Ruvo parla dello spinoso tema della violenza subita dalla donna nelle relazioni di coppia. Segue *Clitè* di Francesco Randazzo, un monologo in cui l'autore ha inteso rappresentare l'arguzia e la capacità affabulatrice femminile inscenando una straripante Clitennestra tesa a convincere l'indeciso figlio Oreste a non ucciderla. Il tema della cecità umana come assenza di consapevolezza e capacità di elaborazione critica degli eventi, viene affrontato in *Caro Buio* di Paolo Bensi. A seguire Marco Romei in *Fragile* affronta il tema della solitudine nelle nostre società del benessere esemplificata in quattro personaggi monologanti, da cui emerge la distaccata accettazione di una condizione di vita senza speranza nella solidarietà. Segue la pièce *La Mar* di Olimpia De Girolamo che affronta il tema della morte descrivendo l'ulti-

mo giorno di vita di un marinaio durante il quale egli riesce a superare recriminazioni e risentimenti per trovare un nuovo sentire, un sentire pacificato e al femminile. Esempio di teatro breve, Valentina Confuorto in *Eleutheria* tratta il tema dell'estremizzazione di una tecnologia moderna talmente invasiva da trasformare 'amleticamente' l'essere umano in non-essere, ovvero in un agglomerato di pezzi di ricambio e, quindi, proteso verso l'immortalità.

Nella seconda parte Fabrizio Caleffi presenta una sezione speciale dedicata ad una "rivisitazione attuale di Edipo, tra mito e sindrome", introducendo l'Edipo Mediocre di Kyara van Ellinkhuizen, e quindi il divertente Edipo internettiano intitolato *Whatsapp Edipo* firmato da Marco Schiavon. Viene presentato l'Edipo post-freudiano di Vittorio Pavoncello, *Edipo mio padre*.

Infine, mentre sullo schermo scorrono i trailer dei due spettacoli premiati, Caleffi ci presenta Ebe Guerra che firma *La vera storia di L'Esclusa* di Luigi Pirandello e Giuseppe Piccione di Kaos-Teatri, già affermata band teatrale, che firma lo spettacolo "Otellook", che inscena l'odioso e triviale cyberbullismo in chiave shakespeariana.

La serata si è conclusa fra gli applausi del numeroso pubblico presente in sala.



Olimpia De Girolamo, Marco Romei e Franca Fioravanti

SPIRITUALMENTE LAICI – VI EDIZIONE

QUESTA EDIZIONE DELLA RASSEGNA PORTA UNA SINGOLARE NOVITÀ NELLE SCELTE
DRAMMATURGICHE OPERATE DALLE FONDATRICI STEFANIA PORRINO E DUSKA BISCONTI

Stefania Porrino

Per la sesta edizione della rassegna curata da Duska Bisconti e Stefania Porrino, e patrocinata dalla Siad e dal Cendic, *Spiritualmente laici* rinnova la sua formula.

Resta l'intento fondamentale, quello di indagare sugli aspetti più nascosti di una realtà che sfugge alla verifica sperimentale tradizionale – ma non del tutto alle più moderne teorie della fisica quantistica – e che può talvolta essere raggiunta e percepita dalle intuizioni della coscienza di chi a questo percorso interiore dedica il suo tempo, la sua ricerca e le sue migliori energie. Pensiamo ai mistici di ogni tempo ma anche a personaggi del secolo da poco concluso, capaci di mettere al centro della loro vita la tensione costante verso l'Alto e verso l'Altro.

La rassegna di quest'anno, che ha come sottotitolo *Alla ricerca dell'Ignoto: un viaggio teatrale oltre le mille e più Non-certezze*, parte proprio da qui, riproponendo sei testi già presentati nelle precedenti edizioni, incentrati su una figura di riferimento realmente esistita.

Torneremo ad ascoltare le parole di Simone Weil con il testo di Maria Sandias, ripercorreremo la ricerca spirituale di Isabelle Eberhardt raccontata da Duska Bisconti, ci immergeremo nel misticismo di Hildegarda secondo la visione e interpretazione di Cristina Borgogni, ci faremo coinvolgere dall'infinita capacità di amore per la Vita di Etty Hillesum con il testo di Patrizia Monaco, con l'Agostino di Maricla Boggio ci addenteremo poi in una profonda riflessione filosofico-spirituale, e infine con Cocò Chanel, raccontata da Massimo Roberto Beato, sonderemo la dimensione dell'oltre-vita e della comunicazione con i cosiddetti defunti.

In ogni incontro della rassegna a ciascuno di questi sei testi – e questa è la principale novità di questa edizione – verrà affiancato un secondo testo scelto tra quelli pervenuti a seguito dell'ultimo bando indirizzato agli autori della Siad e del Cendic.

Si tratta, in questo caso, di storie e personaggi di fantasia che si collegano ugualmente alle tematiche dei personaggi "storici" seppure in forme e situazioni più legate alla modernità.

In ordine, dal primo al sesto incontro, verranno presentati i testi di Maria Gabriella Olivi (*Next stop Roselle*), Cetta Brancato (*Dietro la porta il sole*), Marco Schiavon (*Il coscenziometro*), Evelina Nazzari (*Un pizzico di follia*), Enrico Bernard (*Lila Incipit*) e Stefania Porrino (*L'Arca di Noè*).

Nella nuova struttura degli incontri sarà comunque presente la conferenza che costituirà una pausa di riflessione tra le due letture teatrali.



Stefania Porrino
e Duska Bisconti

Ai conferenzieri – e questa è la seconda novità – non daremo un tema specifico da esporre e analizzare, come abbiamo fatto sinora.

Chiederemo infatti a Nicola Bonimelli, Matteo Trevisan, Daniele De Paolis, Claudio Maddaloni, Marie Noelle Uretch, Andrea de Pascalis ed Ezio Gagliardi, di raccontarci il loro personale cammino evolutivo e di conoscenza e di parlarci di chi, in questo percorso, ha avuto la funzione di Maestro rivelatore, sia come persona, o avvenimento o insegnamento - teoria filosofica, scientifica, o mistica.

Terza novità di quest'anno è la diversa articolazione temporale della rassegna: non più un incontro al mese nell'arco di sei mesi ma, per dare più continuità e intensità al percorso, sei sabati condensati in tre mesi dal 19 gennaio al 6 aprile.

Come invece nelle passate edizioni la realizzazione delle letture teatrali sarà affidata alla professionalità e generosità degli attori del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori): Massimo Roberto Beato, Cristina Borgogni, Carla Kaamini Carretti, Michetta Farnelli, Giulio Farnese, Paolo Lorimer, Evelina Nazzari, Maurizio Palladino, Maria Libera Ranaudo.

Anche quest'anno ci potremo avvalere inoltre della collaborazione di Lorenzo Sorgi, chitarrista e compositore, che suonerà dal vivo le sue musiche originali composte appositamente per i testi della rassegna.

I pomeriggi si concluderanno come sempre con un aperitivo che consentirà di far incontrare pubblico, autori, attori e conferenzieri nell'accogliente bar del Teatro Lo Spazio, che per il terzo anno consecutivo ospita la rassegna, per scambiare in modo conviviale idee e opinioni sui temi trattati.

Appuntamento quindi al 19 gennaio 2019.

Patrocinio
SIAD – MiBACT

Patrocinio
CENDIC

SPIRITUALMENTE LAICI

VI edizione – 2019

Alla ricerca dell'Ignoto: un viaggio teatrale oltre le mille e più Non-certezze

a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRETTI,
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,
EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

Musiche composte ed eseguite alla chitarra da LORENZO SORGI

sabato ore 16,30

lettura - conferenza - musica - aperitivo

19 GENNAIO		<i>L'attesa di Dio – Simone Weil</i> di Maria Sandias incontro con Nicola Bonimelli e Matteo Trevisan <i>Next stop Roselle</i> di Maria Gabriella Olivi	
2 FEBBRAIO		<i>Isabelle Eberhardt</i> di Duska Bisconti incontro con Daniele De Paolis <i>Dietro la porta il sole</i> di Cetta Brancato	
16 FEBBRAIO		<i>Idegarda, la sibilla renana</i> di Cristina Borgogni incontro con Claudio Maddaloni <i>Il coscenziometro</i> di Marco Schiavon	
2 MARZO		<i>La strada verso il cielo (Etty Illesum)</i> di Patrizia Monaco incontro con Marie Noelle Uretch <i>Un pizzico di follia</i> di Evelina Nazzari	
23 MARZO		<i>Confiteor – Agostino, novem confessiones</i> di Mariella Boggio incontro con Andrea de Pascalis <i>Lila Incipit</i> di Enrico Bernard	
6 APRILE		<i>Cocò Chanel – il profumo del mistero</i> di Massimo Roberto Beato incontro con Ezio Gagliardi <i>L'Arca di Noè</i> di Stefania Porrino	

TEATRO LO SPAZIO

Via Locri 42/44 - Roma (Traversa di via Sannio, San Giovanni, metro A) Tel.: 06-77076486 / 77204149

Ingresso (compreso aperitivo) 10 € + 3 di tessera – Giovani sotto i 25 anni 5 € + 3 di tessera
Abbonamento per i sei incontri 50 € (compreso aperitivo e tessera)

Ufficio stampa: Mariella Maggiori - mariella@enuit.it
in collaborazione con la Compagnia dei Masnadieri

La targa SIAD, attribuita annualmente a una compagnia che abbia rappresentato un testo di autore italiano contemporaneo al Festival di Pesaro, viene assegnata eccezionalmente quest'anno al testo di Gigi Lunari, *OH, CHE BELLA GUERRA!* messo in scena fuori concorso dal GAD Città di Trento

TARGA S.I.A.D. - SOCIETA' ITALIANA

AUTORI DRAMMATICI

AL

G.A.D. CITTA' DI TRENTO

Per lo spettacolo

OH, CHE BELLA GUERRA!

di

LUIGI LUNARI

TEATRO SPERIMENTALE "O. GIANANTI" di Pesaro

mercoledì 17 e giovedì 18 Ottobre 2018

**71° FESTIVAL NAZIONALE D'ARTE DRAMMATICA
PESARO - 11 NOVEMBRE 2018**



Il presidente Giovanni Paccapelo insieme al vincitore della Targa

PREMIO GIORGIO TOTOLA XV EDIZIONE

In onore di Giorgio Totola, scomparso nel 1987, Il Comune di Verona – Cultura promuove la quattordicesima edizione del Premio teatrale intitolato alla memoria del regista ed attore veronese, che per oltre vent'anni contribuì a dare valore e dignità al teatro non professionista con la propria opera di uomo di teatro aperto, sensibile e rigoroso.

Saranno ammessi al festival esclusivamente spettacoli che rappresentino Autori italiani contemporanei: un ulteriore omaggio a Giorgio Totola che volle dedicare alla nostra contemporaneità le risorse più fervide della sua civile passione teatrale.



PREMI

PREMIO GIORGIO TOTOLA

euro 1000,00 lordi

al miglior spettacolo

- Targa alla migliore regia

- Targa al miglior testo

- Targa "Premio Luciana Ravazzin" alla miglior attrice

- Targa al miglior attore

Informazioni:

Compagnia Giorgio Totola

tel. 045/8003755

349 1606742

info@compagnigiorgiototola.it

Comune di Verona

Teatro Camploy

Tel. 045 8009549/045 8008184

Fax 045 8009558

Email: teatrocamploy@comune.verona.it